

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XV (2012) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



## SOMMARIO

ANNO XV (2012) - n. 1

L'INTERVENTO PUBBLICO NELL'ITALIA REPUBBLICANA.  
INTERPRETI, CULTURE POLITICHE E SCELTE ECONOMICHE  
a cura di F. Dandolo e F. Sbrana

<i>Introduzione</i> di Francesco Dandolo e Filippo Sbrana	p.	5
NICOLA DE IANNI <i>"Quel terribile malanno". Cesare Merzagora e l'Iri</i>	»	19
MARIO ROBIONY <i>Oscar Sinigaglia: la siderurgia al servizio del Paese</i>	»	39
FILIPPO SBRANA <i>Guido Carli banchiere pubblico</i>	»	65
STEFANO BAIETTI <i>Il momento d'oro di Ezio Vanoni</i>	»	111
ROBERTO ROSSI <i>Ugo La Malfa e il riformismo difficile</i>	»	151
FRANCESCO DANDOLO <i>Il meridionalismo "beneduciano" di Pasquale Saraceno</i>	»	179
ALDO CARERA <i>Giulio Pastore: per la crescita civile degli "uomini del lavoro"</i>	»	211
SIMONE MISIANI <i>Osso e polpa. Manlio Rossi-Doria e la riforma agraria</i>	»	233
MARCO ZAGANELLA <i>Giuseppe Di Nardi e l'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno</i>	»	261



## GUIDO CARLI BANCHIERE PUBBLICO

### 1. *Profilo biografico*

Guido Carli nasce a Brescia il 28 marzo 1914, da Filippo – economista e storico del pensiero economico – ed Egina Chiarotti. Compie gli studi universitari a Roma e poi a Padova, dove approfondisce i temi economici con Marco Fanno e si laurea con il massimo dei voti nella facoltà di Giurisprudenza, discutendo nel novembre 1936 una tesi dal titolo *Le vicende del sistema tipo cambio aureo*. Dopo aver assolto agli obblighi militari, sembra sia per un breve periodo assistente volontario di Fanno a Padova, ma nel 1938 questi viene allontanato dall'università a seguito delle leggi razziali. Nello stesso anno muore il padre Filippo. Carli viene assunto dall'Iri nel 1938, dove lavora insieme a Pasquale Saraceno e Sergio Paronetto, occupandosi di bilanci e pianificazione; vi rimane fino al 1944. Dal 1941 collabora anche con la Confindustria e partecipa al dibattito economico, pubblicando alcuni articoli di taglio accademico.

Dopo la guerra inizia a ricoprire una lunga teoria di incarichi di rilievo, che afferiscono in gran parte ad istituzioni pubbliche nazionali ed internazionali (con l'eccezione degli anni 1976-1983) e terminano solamente con la sua morte. Nel luglio 1945 su designazione del Partito Liberale diventa membro della Consulta Nazionale, organismo che esprime pareri sull'azione del governo. Nello stesso anno viene nominato consigliere e membro del comitato esecutivo dell'Ufficio italiano dei cambi, del quale diventa tre anni dopo Consulente generale. Nell'agosto 1946 fa parte della sezione economica della delegazione italiana che partecipa alla conferenza di pace a Parigi. Pochi mesi dopo è nel piccolo gruppo che accompagna il presidente del consiglio Alcide De Gasperi nel viaggio in Usa del gennaio 1947, di grande rilievo per le sorti del Paese. Appena l'Italia viene ammessa nel Fondo monetario internazionale, diventa direttore esecutivo, incarico che mantiene dal maggio 1947 al settembre 1952. Continua ad operare anche in ambito europeo: alla costituzione dell'Unione euro-

pea dei pagamenti (Uep) ne diviene il primo presidente nel biennio 1950-52, rimanendo poi membro del comitato di direzione fino al 1957.

Alla fine del 1952 diventa presidente del neo costituito Mediocredito centrale e vi rimane fino al 1957, contribuendo significativamente alla promozione dell'export italiano e al finanziamento delle piccole e medie imprese. Nello stesso periodo collabora alla redazione di norme valutarie di grande rilievo. È consulente nel 1956 dei ministri degli Esteri incaricati di presentare proposte sulla collaborazione non militare all'interno della Nato. Nello stesso anno inizia una collaborazione con l'Abi che dura fino al 1959, incentrata soprattutto sul reingresso del sistema bancario italiano nell'economia internazionale. Fra il maggio 1957 e il giugno 1958 è chiamato, come tecnico, a ricoprire il ruolo di ministro del Commercio con l'estero in un esecutivo guidato da Adone Zoli. Terminata la prima esperienza di governo, all'inizio del 1959 diviene presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop) e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu). Ad ottobre dello stesso anno viene chiamato dal governo in Banca d'Italia, nel ruolo di direttore generale, e il 18 agosto 1960 diventa governatore. Rimane in carica per quindici anni, fino al luglio 1975.

Dal 1976 al 1980 è presidente di Confindustria. Nel 1978 diventa il primo presidente della neonata Libera Università internazionale per gli studi sociali; mantiene tale carica fino alla morte e l'anno successivo l'ateneo prende il nome Luiss – Guido Carli. Terminato il mandato in Confindustria, dal 1981 al 1983 è presidente dell'Unice, Unione degli industriali della comunità europea.

Nel 1983 viene eletto in Senato con la Democrazia cristiana e confermato nelle elezioni del 1987. Dal luglio 1989 al giugno 1992 è ministro del Tesoro nel VI e VII governo Andreotti: in questo ruolo partecipa ai negoziati e poi firma (insieme al ministro degli Esteri) il Trattato di Maastricht, nel febbraio 1992. Dal settembre 1992 inizia a lavorare ad un volume di memorie, pubblicato postumo con il titolo *Cinquant'anni di vita italiana*. Muore a Spoleto il 23 aprile 1993.

## 2. *Abbandonare l'autarchia*

Guido Carli è stato un autorevole *civil servant*, uno fra i più importanti nell'Italia repubblicana. Moriva proprio vent'anni fa, nel 1993. Poco tempo prima aveva presentato all'editore il progetto iniziale delle

sue memorie – pubblicate poi con il titolo *Cinquant'anni di vita italiana* – e un intero capitolo, dei cinque previsti, era dedicato alla politica di promozione delle esportazioni, che aveva condotto in buona parte come presidente di Mediocredito centrale (MCC)<sup>1</sup>. Una scelta che potrebbe apparire sorprendente. Nella sua lunga carriera aveva ricoperto ruoli di grandissimo prestigio: primo *executive director* italiano nel Fondo monetario internazionale, primo presidente della Unione europea dei pagamenti, ministro del Commercio con l'estero, governatore della Banca d'Italia, presidente di Confindustria, ministro del Tesoro, solo per citarne alcuni. Perché voler dedicare tanto spazio a questa vicenda, in apparenza meno importante?

Carli fu il primo presidente del Mediocredito centrale – organismo istituito nel 1952 per sostenere le piccole e medie industrie (PMI), poi attivo anche nel sostegno alle aziende esportatrici – e lo guidò fino al 1957. Nei volumi usciti negli ultimi anni, che in taluni casi hanno offerto contributi di rilievo sulla sua figura, l'attività di banchiere pubblico non ha trovato molto spazio<sup>2</sup>. In realtà, offre notevoli spunti per analizzare non solo il suo percorso professionale, ma anche alcuni tratti dell'intervento pubblico nell'economia. Il credito agevolato è infatti uno strumento importante per lo Stato, volto a indirizzare l'attività produttiva verso gli obiettivi di politica economica ritenuti prioritari.

All'inizio degli anni Cinquanta, esaurite le principali emergenze postbelliche, l'Italia si trovò ad affrontare sfide decisive per lo sviluppo della sua economia. Fra queste lo sviluppo della piccola e media impresa – che tanto peso avrebbe avuto negli anni successivi – e la progressiva integrazione dei mercati internazionali. L'attività di Mediocredito fornisce elementi di rilievo su questi temi ed è paradigmatica di un peculiare rapporto fra Stato e mercato in una stagione in cui le scelte di politica economica dovevano essere attuate tenendo conto dei

<sup>1</sup> *Storia del Mediocredito Centrale*, a cura di P. Peluffo, Roma-Bari 1997, pp. 144-145.

<sup>2</sup> Il riferimento è al volume A. GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente: cento anni di storia*, Roma 2006, e alla serie di testi promossi dall'Associazione Guido Carli, che fra l'altro ne riproducono i principali interventi nei diversi periodi: *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, a cura di P. Barucci, Torino 2008; *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, a cura di G. Di Taranto, Torino 2009; *Guido Carli governatore della Banca d'Italia, 1960-1975*, a cura di P. Ciocca, Torino 2008; G. GUARINO, *La figura e l'opera di Guido Carli, I, Riflessioni sul governatorato Carli*, Torino 2009; *Guido Carli presidente di Confindustria (1976-1980)*, a cura di P. Savona, Torino 2008; *Guido Carli senatore e ministro del Tesoro, 1983-1992*, a cura di P. Craveri, Torino 2009. Fa eccezione il volume citato nella nota precedente, risalente ad oltre quindici anni fa.

condizionamenti storici – ossia delle caratteristiche assunte dall'economia italiana nei decenni precedenti e del difficile stato in cui versava – almeno quanto della riflessione teorica in materia, se non di più.

Carli si occupò in primo luogo del finanziamento degli investimenti delle PMI, per il quale Mediocredito era stato istituito su espressa volontà di De Gasperi. Stabilì le linee guida dell'azione e le attuò nella delicata fase iniziale, quella in cui il sistema dei mediocrediti regionali prendeva corpo. Pochi mesi più tardi fece attribuire al Mediocredito un secondo ramo di attività, il sostegno delle imprese esportatrici, nel quale operò come un vero protagonista dell'intervento pubblico, per richiamare una nota definizione<sup>3</sup>. Forte di esperienze professionali che lo avevano reso una figura autorevole sui temi monetari e del commercio internazionale, Carli propose di introdurre in Italia il credito agevolato per l'export di beni strumentali, ne ideò le modalità attuative e, nonostante alcune autorevoli contrarietà, riuscì ad ottenere il sostegno del governo al suo progetto. Subito dopo assunse un ruolo di coordinamento degli istituti di credito che MCC rifinanziava, contribuendo alla tessitura di un'importante rete per la promozione dell'export italiano. Tale attività lo appassionò profondamente, tanto da continuare ad interessarsene anche quando non era più sua diretta competenza, ossia durante il mandato di governatore e ancora in seguito. Anche per questo il credito all'esportazione avrà nelle pagine seguenti un rilievo particolare, che permetterà di cogliere la peculiarità del contributo di Carli.

Per meglio comprendere le vicende che saranno ricostruite, occorre soffermarsi su un elemento fondamentale in quegli anni: il reinserimento dell'economia italiana in quella europea ed internazionale. Nelle sue memorie Carli dà grande importanza a questa vicenda. La considera una delle più rilevanti – se non la più importante in assoluto – nella storia economica italiana nel secondo dopoguerra. Non appare casuale che le prime pagine di *Cinquant'anni di vita italiana* siano dedicate proprio all'adesione dell'Italia alle istituzioni monetarie internazionali, che avrebbe indirizzato l'economia italiana verso la stabilità monetaria e la progressiva apertura delle frontiere commerciali. Per ben tre volte viene sottolineato che la scelta di aderire agli organismi nati a Bretton Woods fu in primo luogo di De Gasperi che – confortato da Luigi Einaudi, Angelo Costa e pochi altri – volle creare

<sup>3</sup> *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, Milano 1984. Il volume è stato ripubblicato arricchito da ulteriori profili biografici nel 2012.



un forte ancoraggio fra l'Italia e le economie di mercato, per legare strettamente la penisola ai Paesi con democrazia parlamentare<sup>4</sup>.

Gli uomini che condividevano questa visione – invero non molti – ritenevano la liberalizzazione un obiettivo assolutamente preminente, dal punto di vista tanto economico quanto politico. Carli faceva parte di questo piccolo nucleo. Nell'acceso dibattito economico che si era sviluppato nel Paese al termine del ventennio fascista, era sempre stato un fautore della riapertura dei mercati. Nell'introduzione ad una raccolta di suoi contributi, pubblicata nel 1945 dal Partito Liberale nella serie dei "Fascicoli", si era espresso con grande chiarezza su quale giudicava essere la priorità per il Paese:

La riforma industriale non tanto sarà fatta con l'estensione o la restrizione dell'intervento statale nelle industrie, né ancora chiamando i lavoratori a partecipare al controllo delle aziende alle quali sono addetti, quanto con la sostituzione della politica dei mercati aperti a quella dei mercati chiusi, con l'abbandono delle politiche di autarchia economica [...] la sostituzione di mercati chiusi a mercati aperti cagiona distruzione di ricchezza; non potrebbe essere giustificata con argomenti desunti dal ragionamento economico; la politica economica autarchica si legittima esclusivamente con la previsione di guerre future delle quali è la preparazione<sup>5</sup>.

Riteneva che i mercati chiusi avessero conseguenze molto negative sull'economia, fra le quali la mancata discesa dei prezzi e il disinteresse degli imprenditori per l'innovazione, riepilogando il suo pensiero in un giudizio molto netto: «Il retaggio dell'autarchia è più grave della miseria materiale che ci affligge». Un'espressione che nel 1945 aveva un significato decisamente forte. A completamento di queste idee va segnalata la sua visione sul ruolo del mercato e delle imprese, alla quale era giunto al termine di un articolato percorso intellettuale:

L'istituzione affinata da esperienza secolare, mediante la quale si assicura ai singoli [...] il massimo di autonomia degli uni con il massimo di autonomia degli altri è il mercato. Il *deus ex machina* del mercato sono gli imprenditori; gli im-

<sup>4</sup> G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Roma-Bari 1993, pp. 3-5, 60-61, 84-85. Sul tema e più in generale sulla politica estera di De Gasperi si vedano P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna 2006; F. MALGERI, *Alcide De Gasperi. Dal fascismo alla democrazia*, Soveria Mannelli 2009, e P.L. BALLINI, *Alcide De Gasperi. Dalla costruzione della democrazia alla «nostra patria Europa» (1948 - 1954)*, Soveria Mannelli 2009.

<sup>5</sup> G. CARLI, *La riforma industriale in Italia*, Roma 1945, pp. 3-5, da cui è tratta anche la citazione che segue. Il volume è pubblicato dal Partito liberale italiano e raccoglie una serie di articoli pubblicati da Carli sulla rivista «Città libera».

prenditori, acquistando nel mercato i fattori della produzione, combinandoli e vendendo sul mercato i prodotti della combinazione, adempiono alla funzione di assumere i rischi<sup>6</sup>.

All'inizio degli anni Cinquanta, l'apertura dei mercati stava assumendo caratteri più definiti: nel 1951 La Malfa aveva aperto le frontiere commerciali, come si vedrà meglio nelle pagine seguenti, e il Paese stava compiendo passi importanti verso la convertibilità della lira. La concorrenza poneva il problema della competitività delle imprese. Carli ne era ben consapevole e quando fu chiamato alla guida di Mediocredito orientò la sua azione in questa prospettiva: finanziare l'accumulazione di capitale nelle piccole e medie industrie in grado di confrontarsi con la concorrenza, favorire con il credito agevolato a medio termine le aziende che accettavano di proiettarsi sui mercati internazionali, contribuire a costruire una cultura del mercato della quale il Paese aveva estremo bisogno dopo la stagione autarchica.

### 3. *Dal Fondo monetario internazionale alle piccole imprese*

All'inizio degli anni Cinquanta Carli non aveva ancora quarant'anni, ma aveva maturato esperienze di rilievo e poteva già essere considerato un *grand commis*, almeno nell'ambito della gestione valutaria<sup>7</sup>. Terminata la guerra si era trovato in una condizione favorevole: giovane emergente, con una solida preparazione economica ed esperienze di tipo gestionale nell'Iri, era stimato dal governatore Einaudi ed aveva buone relazioni col mondo liberale e cattolico, anche grazie ad «una certa "coloritura" politica che si era contrapposta al fascismo»<sup>8</sup>. Dal 1945 gli incarichi si erano susseguiti, soprattutto a livello internazionale: consulente generale dell'Ufficio italiano dei cambi, membro di delegazioni italiane con compiti di assoluto rilievo in ambito internazionale, primo direttore esecutivo italiano del Fondo monetario internazionale – incarico ricoperto per cinque anni – e primo presidente del Comitato di direzione dell'Unione europea dei pagamenti, del quale sarebbe rimasto membro ancora per alcuni anni. L'esecutivo gui-

<sup>6</sup> G. CARLI, *Economia e tecnica*, Roma 1944, p. 58. Per meglio inquadrare tali affermazioni si vedano i documentati lavori di Barucci e Gigliobianco, ai quali si rinvia per l'itinerario di Carli prima del 1952.

<sup>7</sup> GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente*, p. 263.

<sup>8</sup> *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, p. XLI.

dato da Alcide De Gasperi gli affidò la presidenza del consiglio di amministrazione di Mediocredito centrale, organismo creditizio istituito nel 1952 con pochi dipendenti (fra venti e ventisette negli anni della sua presidenza) ma un fondo di dotazione decisamente cospicuo<sup>9</sup>. Carli l'avrebbe guidato fino al maggio 1957 insieme a Giovanni Goisis e Carlo Orsi, rispettivamente direttore generale e presidente del Consiglio generale.

All'origine di Mediocredito c'era la separazione fra credito ordinario e mobiliare previsto dalla legge bancaria del 1936, in seguito alla quale il credito industriale era stato affidato a pochi organismi di carattere nazionale, separandolo dalle banche ordinarie. Dopo il conflitto la necessità del finanziamento a medio e lungo termine aveva favorito la nascita di soggetti specializzati in tale attività, dalle sezioni di credito industriale dei diversi banche meridionali<sup>10</sup>, a Mediobanca, Centrobanca ed Efibanca. Era nata anche una sezione speciale della Bnl per le piccole e medie industrie, ma non bastava a rispondere alla domanda di finanziamento delle PMI – in particolare nelle regioni settentrionali – rimaste sostanzialmente escluse fino a quel momento dai provvedimenti economici assunti dal governo<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> È interessante un articolo di Carli sul sistema creditizio pubblicato nel 1945, in cui si trovano diverse assonanze con l'attività che avrebbe condotto in MCC; cfr. G. CARLI, *Il sistema creditizio e il finanziamento della ricostruzione*, «L'Economista», 1-31 (1945), pp. 6-7. Questo contributo, come diversi altri del tempo, è ora riprodotto in *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, pp. 205-209. Si segnala inoltre che sul sito [www.operacarli.it](http://www.operacarli.it) sono reperibili online gran parte dei suoi scritti e discorsi.

<sup>10</sup> L'attività di questi organismi fu rivolta in gran parte alle piccole e medie imprese; spunti interessanti al riguardo in F. DANDOLO-A. BALDONI, *Sudindustria. Prospettive imprenditoriali e scenari per lo sviluppo economico del Mezzogiorno (1947-1956)*, Napoli 2007; L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli tra l'occupazione alleata e il secondo dopoguerra (1943-1949)*, a cura di F. Dandolo, Napoli 2011.

<sup>11</sup> Sulla nascita dei mediocrediti e per un inquadramento della loro funzione nel sistema creditizio, P. CAFARO, *Una rete per lo sviluppo: i mediocrediti regionali (1950-1965)*, e A. LEONARDI, *Il sistema bancario nella ricostruzione del Paese*, entrambi in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La banca*, a cura di C. Bermond, A. Cova, A. Moioli e S. La Francesca, Torino 2008, pp. 824-864 e 605-660; P.F. ASSO-G. RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare negli anni del governatorato Menichella*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, III, *Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, a cura di F. Cotula, Roma-Bari 1999, pp. 309-589; *Storia del Mediocredito Centrale*; S. GOGLIO e A. LEONARDI, *Il ruolo degli istituti di credito speciali nello sviluppo economico italiano tra dopoguerra e "miracolo economico"*, in *L'intervento dello Stato nell'economia italiana. Continuità e cambiamenti (1922-1956)*, a cura di A. Cova e G. Fumi, Milano 2011; S. LA FRANCESCA, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna 2004.

In questo scenario era sorta l'idea di far nascere istituti per il finanziamento delle piccole e medie imprese, aventi carattere regionale per favorire una presenza capillare sul territorio. Istanze erano venute dal Piemonte, ma anche dalle Marche e dalla Lombardia, spingendo il ministro del Tesoro Giuseppe Pella a promuovere una iniziativa in tal senso. Dopo un ampio e significativo dibattito parlamentare, la legge 2 giugno 1950, n. 445, diede al ministero del Tesoro la facoltà di autorizzare la costituzione di istituti regionali per il credito a medio termine alle piccole e medie industrie.

#### 4. *Quanto spazio all'intervento pubblico?*

Il dibattito sulla dimensione d'impresa ottimale per l'industrializzazione del Paese e quello sul sostegno finanziario alle PMI si inserivano nella più ampia e cruciale discussione sul livello di intervento pubblico nell'economia italiana. Negli anni di cui ci stiamo occupando, si possono schematicamente indicare due posizioni, decisamente alternative: da una parte i convinti fautori della grande impresa, che avallavano quanto era accaduto nel passato e sarebbe avvenuto negli anni successivi, cioè un rilevante intervento dello Stato nel sostenere l'accumulazione di capitale e la modernizzazione industriale del Paese. Dall'altra quanti ritenevano che occorresse ridurre l'intervento pubblico e per tale ragione appoggiavano le imprese che sorgevano spontaneamente. Com'è stato osservato, «sostenere un modello di industrializzazione imperniato sulle piccole e medie imprese era, in questa prospettiva, una sorta di grimaldello, di pretesto per affermare la necessità di alleviare una pervasività statale che il fascismo aveva portato, fra salvataggi bancari e *irizzazioni*, al massimo grado, concludendo logicamente una parabola iniziata oltre un cinquantennio prima»<sup>12</sup>.

Non sono sorprendenti in questa prospettiva le posizioni di Pella, promotore della normativa sui mediocrediti regionali, il quale ebbe un atteggiamento decisamente liberale sul tema e si dichiarò contrario all'intervento pubblico, affermando che lo Stato non avrebbe stanziato

<sup>12</sup> A. COLLI, *I volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento*, Torino 2002, p. 44, al quale si rinvia per un inquadramento del tema, insieme almeno a ID., *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Venezia 2002, M. BELLANDI, "Terza Italia" e "distretti industriali" dopo la Seconda guerra mondiale, in *Storia d'Italia. Annali*, 15, *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Torino 1999, pp. 843-899, e al recente G. SAPELLI, *Elogio della piccola impresa*, Bologna 2013.

contributi a favore delle PMI né sotto forma di capitale né di interessi. Tuttavia, questa posizione dovette in seguito tenere conto di alcuni elementi problematici. In primo luogo quelli connessi alla provvista dei mediocrediti: se fosse avvenuta a prezzi non agevolati, il costo del denaro sarebbe stato improponibile per le PMI, dal momento che la situazione del mercato finanziario rendeva difficile la raccolta di capitali. Non è un caso se fino alla nascita del Mediocredito centrale – con un rilevante fondo di dotazione per integrare le loro disponibilità – non era nato nessun mediocredito regionale fatta eccezione per il Piemonte, mentre in seguito questi organismi si sarebbero diffusi molto rapidamente<sup>13</sup>. Agli aspetti finanziari si aggiunsero alcuni problemi di carattere anche sociale, in particolare la mancanza di lavoro: basti pensare che alla metà del 1953 i disoccupati ufficiali superavano abbondantemente i 2 milioni, pari ad oltre l'11% della popolazione attiva. Il problema era molto sentito e la Dc di De Gasperi aveva l'esigenza di rispondere all'attenzione con cui era stato recepito il "Piano del lavoro" lanciato dal segretario della Cgil Di Vittorio<sup>14</sup>. Quando il Parlamento approvò la nascita di Mediocredito centrale – proposta in un disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio De Gasperi di concerto con tutti i ministri – si ebbe una chiara conferma in tal senso, date le caratteristiche evidentemente anticicliche del provvedimento. D'altronde, le medie e piccole industrie avevano un rilievo maggiore delle grandi dal punto di vista dell'occupazione, ma a differenza di quelle non avevano ancora ricevuto significativi sostegni statali.

Il cosiddetto Istituto centrale per il credito a medio termine a fa-

<sup>13</sup> Mediocredito Piemonte venne istituito nel 1951. A partire dal 1953 nacquero mediocrediti regionali in Lombardia, Marche, Trentino Alto Adige, fino ad essere presenti in poco tempo in tutte le regioni italiane del centro-nord. Sulla storia di alcuni fra essi si segnalano S. ZANINELLI-P. CAFARO-A. LOCATELLI, *La Banca delle imprese. Storia del Mediocredito Lombardo*, II, Roma-Bari 2007; A. LEONARDI-C. LORANDINI, *Una banca per lo sviluppo regionale. Mezzo secolo di attività del Mediocredito Trentino Alto Adige*, Roma-Bari 2012. Al Sud vennero istituiti nel 1953 l'Ir-fis in Sicilia e il Cis in Sardegna e venne rilanciato l'Isveimer per operare a livello interregionale continentale; cfr. P. CROCE, *Il credito industriale nel Mezzogiorno: il caso dell'Isveimer*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, III, pp. 601-656.

<sup>14</sup> Sul tema P. ROGGI, *Scelte politiche e teorie economiche in Italia nel quarantennio repubblicano*, Torino 1987, pp. 41-46; G. MORI, *L'economia italiana (1945-1958)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia*, Torino 1994, p. 225-229. Una peculiare testimonianza sul grave problema della disoccupazione nel volume E. PETRI, *Roma ore 11*, Milano-Roma 1956, che racconta un tragico fatto di cronaca avvenuto a Roma nel 1951.

vore delle piccole e medie industrie vide la luce ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949<sup>15</sup>, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. Ente di diritto pubblico con sede a Roma, Mediocredito veniva creato per integrare le disponibilità finanziarie degli istituti operanti nel credito alle medie e piccole industrie. A tal fine poteva assumere obbligazioni e buoni pluriennali, riscontare effetti cambiari e rifinanziare crediti non cambiari, ma gli era vietato raccogliere risparmio sotto qualsiasi forma e finanziare direttamente le imprese. Il fondo di dotazione era fissato in 60 miliardi di lire, versati dal ministero del Tesoro, che pochi mesi dopo sarebbero stati portati a 100. Si nota una certa analogia con quello dell'Iri, che era stato di 60 miliardi fino all'anno precedente poi elevato a 120 nel 1951: forzando un po' quella che almeno in parte è una coincidenza e tenendo presente numerosi *caveat* – per citarne solo uno, entrambi gli organismi ricorrevano anche ad altre fonti di finanziamento – si potrebbe dire che i fondi destinati alle medie e piccole aziende (private) rappresentavano in qualche modo un bilanciamento di quelli stanziati per le grandi aziende controllate dallo Stato attraverso l'Iri<sup>16</sup>.

Mediocredito centrale avrebbe operato come banca per il risconto ed anche per il credito mobiliare indiretto, ampliando la capacità d'azione degli istituti primari e riducendo il costo degli interessi per i beneficiari finali. La legge definiva con precisione i confini del suo mandato: il rifinanziamento, infatti, era concesso solamente per operazioni destinate al rinnovo, all'ampliamento e alla costruzione degli impianti. Gli incentivi statali erano concessi alle PMI non nella loro attività ordinaria, ma solo in questi snodi cruciali. L'intervento pubblico veniva ad essere articolato in due tempi: in un primo momento c'era una valutazione politica relativa alle risorse pubbliche, che venivano destinate alle imprese (e poco dopo avrebbero sostenuto anche

<sup>15</sup> Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 29 luglio seguente. Quello che è comunemente conosciuto come Mediocredito centrale veniva definito nella legge «Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie (Mediocredito)». Questa denominazione è utilizzata nell'intestazione del bilancio per i primi nove anni di attività. Divenne ufficialmente «Mediocredito centrale» nel 1962, ma già in precedenza veniva definito “centrale” per distinguerlo dai mediocrediti regionali.

<sup>16</sup> Per un approfondimento sull'Iri: *Storia dell'IRI*, 2, *Il “miracolo economico” e il ruolo dell'IRI (1949-1972)*, a cura di F. Amatori, Roma-Bari 2013 (in particolare sul punto L. CONTE-G. PILUSO, *Il finanziamento dell'IRI e i rapporti con il sistema bancario (1948-1972)*, pp. 463-522).

il lavoro delle aziende esportatrici); nella seconda fase una struttura specializzata ed esterna all'amministrazione centrale avrebbe stabilito con quali modalità attuare gli obiettivi di incentivazione stabiliti. L'agevolazione all'investimento non veniva direttamente dallo Stato ma dal circuito di istituti primari – mediocrediti regionali e altri istituti operanti nel medio termine – e dal Mediocredito centrale, una sorta di piramide con una base molto larga che aveva il compito di concedere agevolazioni attraverso il risconto, evitando il diretto coinvolgimento della banca di emissione e cercando anche disponibilità sul mercato finanziario.

Il dibattito parlamentare aveva portato a significativi cambiamenti rispetto all'impianto originariamente immaginato e lo Stato aveva messo a disposizione risorse cospicue. Ciononostante la norma aveva ricevuto l'appoggio anche di autorevoli esponenti liberali<sup>17</sup>. Un fatto a prima vista contraddittorio, le cui ragioni furono spiegate lucidamente da Epicarmo Corbino nel corso di un intervento alla Camera:

La politica economica e finanziaria degli Stati moderni si presenta con aspetti così complessi e talvolta così contrastanti che si stenta spesso a trovare un fondo, diciamo così, unitario, in provvedimenti che sembrano apparentemente slegati. Se noi potessimo affidarci al tempo, il *lungo andare* di *marshalliano* significato basterebbe per equilibrare i vari settori dell'economia, che non presentano dal punto di vista immediato possibilità di un armonico sviluppo. Ma i tempi non sono così lieti da consentire ai governi, e ai parlamenti che questi governi sorreggono, la possibilità di un'attesa serena, tranquilla del ristabilimento automatico dell'equilibrio. In periodi come quelli che noi viviamo [...] occorre che i governi intervengano per integrare, stimolare, sollecitare l'iniziativa privata o estendere il campo proprio dell'attività dello Stato.

Il compito che il governo intendeva assumersi veniva spiegato con un'immagine eloquente:

Io potrei paragonare a chi, dovendo ristabilire l'equilibrio fra vasi comunicanti rispetto a un liquido che abbia una notevole densità e che, per la ristrettezza dei canali colleganti un vaso all'altro, non passa rapidamente da un vaso all'altro, invece che aspettare che l'equilibrio si formi dal basso, si munisca di un recipiente

<sup>17</sup> D. DEMARCO, *Epicarmo Corbino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIV, Roma 1988, *ad nomen*; L. DE ROSA, *Epicarmo Corbino (1890-1984)*, «Storia economica», VII, 1 (2004), pp. 193-210; *Epicarmo Corbino: docente, ministro e pubblicista. Frammenti di una figura complessa*, a cura di F. Balletta, Milano 2012.



e se ne serva per versare nei singoli settori quella quantità di liquido che occorre affinché si raggiunga rapidamente l'equilibrio fra un settore e l'altro<sup>18</sup>.

È una lettura efficace per comprendere le contraddizioni – reali o forse solo apparenti – nelle vicende fin qui richiamate, che si sarebbero in qualche modo ripetute anche nel credito all'esportazione. La situazione del Paese imponeva scelte di compromesso, che potevano richiedere alcune distonie. Le piccole e medie imprese venivano tenute in grande considerazione dagli avversari dell'intervento pubblico, ma per sostenerle (e quindi mitigare lo spazio dell'intervento pubblico) si ricorse alle agevolazioni dello Stato. Il particolare momento storico imponeva di tenere presenti soprattutto le finalità di lungo periodo.

Va segnalato che ancora prima di vedere ufficialmente la luce, Mediocredito centrale fu al centro di una polemica con Mediobanca: in Via Filodrammatici il nome scelto per il nuovo istituto di credito suscitò notevole risentimento, perché ritenuto troppo simile al proprio. Enrico Cuccia inviò una serie di lettere alla Banca d'Italia, al ministro dell'Industria Campilli e direttamente al governatore, segnalando l'inopportunità del nome "Mediocredito" perché avrebbe potuto ingenerare confusione con l'istituto da lui guidato. A Menichella allegò anche un missiva giunta all'istituto milanese con il nominativo errato del nascente istituto, a conferma della confusione possibile<sup>19</sup>. Dagli avvenimenti successivi si può dedurre che gli interventi di Cuccia non sortirono gli effetti da lui sperati, ma anche che il rischio dello scambio fra i due organismi si rivelò meno serio di quanto temuto.

##### 5. *Finanziare gli investimenti*

Furono necessari alcuni mesi, dopo l'approvazione della legge, per la redazione dello Statuto di Mediocredito centrale e per la nomina dei suoi amministratori. La scelta di Carli quale presidente del consiglio di amministrazione venne formalizzata nel Consiglio dei mini-

<sup>18</sup> Intervento alla Camera dei deputati, 28 aprile 1952, cit. in CAFARO, *Una rete per lo sviluppo*, pp. 836-837.

<sup>19</sup> Le missive di Enrico Cuccia alla Banca d'Italia, a Pietro Campilli e a Donato Menichella, tutte inviate nei primi mesi del 1952, sono conservate in ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA (d'ora in avanti ASBI), *Banca d'Italia, Vigilanza, Pratt.*, n. 9283.



stri del 31 dicembre 1952, su designazione dei ministri del Tesoro e dell'Industria, con un mandato triennale<sup>20</sup>. Il 12 marzo 1953 il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio stabilì quali caratteristiche dovevano avere le imprese per essere finanziate (quindi per non essere considerate di dimensioni grandi): il numero massimo dei dipendenti era cinquecento e il capitale investito non doveva superare 1,5 miliardi di lire. Dopo il trasferimento da parte del Tesoro dei primi fondi, i primi finanziamenti furono erogati da Mediocredito nella primavera del 1953<sup>21</sup>. La gran parte dell'attività con le piccole e medie imprese avvenne così: gli istituti primari finanziavano le imprese, ottenendo da esse effetti cambiari; questi venivano raccolti fino a raggiungere un certo importo e poi offerti a MCC per garantire a loro volta i buoni fruttiferi e le obbligazioni emesse dagli stessi mediocrediti regionali (e altri istituti<sup>22</sup>) per essere sottoscritti dal Mediocredito centrale. L'attività era quindi, in senso stretto, di rifinanziamento e permetteva la concessione di finanziamenti che "riflettevano la mitezza dei saggi delle obbligazioni assunte da Mediocredito centrale", pari al 4,5% annuo<sup>23</sup>.

I due principi fondamentali che orientarono l'azione furono esplicitati da Carli nella prima relazione sul bilancio<sup>24</sup>. Il primo riguardava il rigore nell'erogazione dei finanziamenti, una sorta di stella polare della sua esperienza di banchiere. Egli stabilì che le operazioni finanziate a livello regionale non fossero tutte accettabili in garanzia da MCC: ne sarebbe stata effettuata un'attenta selezione, anche mediante l'azione ispettiva diretta dei propri funzionari, valutando il merito di credito dei beneficiari, le strategie d'impresa e la redditività. Le operazioni, inoltre, non dovevano servire a smobilizzare crediti incagliati ma essere effettivamente finalizzate al rinnovo o all'ampliamento de-

<sup>20</sup> La decisione venne pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 21 del 27 gennaio 1953. Molti materiali sulla preparazione dello statuto in ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, Pratt.*, n. 9282.

<sup>21</sup> Consiglio generale MCC, riunione del 25 marzo 1954, in ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, Pratt.*, n. 9283.

<sup>22</sup> Fra i quali Efi, Imi, Mediobanca, Centrobanca, Icipu e diversi altri, compresi i già ricordati Cis, Irfis e Isveimer.

<sup>23</sup> Consiglio generale MCC, riunione del 25 marzo 1954, loc. cit.

<sup>24</sup> Mediocredito centrale, *Bilancio al 31 dicembre 1953* (d'ora in poi MCC, Bilancio 1953); sullo stesso tema cfr. Consiglio generale MCC, riunione del 25 marzo 1954, loc. cit. I Bilanci di Mediocredito durante gli anni della presidenza Carli sono di grande interesse, redatti con un linguaggio schietto, senza nascondere problemi e difficoltà, con i dati più importanti sulle operazioni finanziate. Purtroppo non si può dire lo stesso sugli anni successivi, fatte salve alcune eccezioni.

gli impianti, secondo le previsioni normative. L'altro principio che Carli volle esplicitare sin dall'inizio riguardava la provvista. Riteneva indispensabile che i mediocrediti regionali s'impegnassero attivamente nel reperimento dei fondi da destinare alle imprese, facilitati dalle agevolazioni fiscali previste dalla legge. A tal fine, in accordo con il governatore Menichella, fissò il limite del 50% nel finanziamento mediante obbligazioni collocate presso Mediocredito centrale, invitando a reperire sul mercato finanziario il rimanente 50%, affinché i fondi stanziati dalla legge 949 avessero effettivamente un effetto volano<sup>25</sup>. Altrimenti, se si fosse accettato un atteggiamento "pigro" dei mediocrediti regionali nella provvista di capitali, sarebbero state trasferite alle imprese solo le risorse stanziato dallo Stato, mentre il sistema economico aveva estremo bisogno di un tessuto finanziario indipendente e dinamico, in grado di incanalare verso impieghi produttivi correnti di risparmio che rischiavano di rimanere inutilizzate<sup>26</sup>. Anche in questo si coglie una similitudine con l'Iri e le sue emissioni obbligazionarie.

I finanziamenti vennero erogati da MCC piuttosto rapidamente<sup>27</sup>. Il primo anno furono pari a 5,2 miliardi di lire, a fronte di circa 400 operazioni compiute dagli istituti primari. Fra di esse 145 erano rappresentative di un finanziamento alle PMI di meno di 5 milioni di lire, 193 avevano un importo compreso fra 5 e 20 milioni, 42 fra 20 e 50 milioni e solo 15 avevano un importo superiore. Nell'e-

<sup>25</sup> ASSO-RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare*, pp. 530-533.

<sup>26</sup> Carli avrebbe mantenuto lo stesso orientamento anche dopo aver lasciato Mediocredito. In una riunione della commissione consultiva per i problemi del credito alla quale partecipò nelle vesti di ministro del Commercio con l'estero, si espresse con grande chiarezza: «Raccomando caldamente, pertanto, a questa commissione di abbandonare la consueta impostazione programmatica, diretta ad ottenere unicamente i mezzi finanziari dallo Stato, cioè dal contribuente italiano. La commissione deve, invece, esaminare quali siano le possibilità di mettere a concorso i mezzi finanziari dei quali dispone il mercato italiano per coordinare l'azione degli istituti a breve e lungo termine al fine di realizzare una maggiore quantità di mezzi [...]». Da questo Comitato debbono essere formulate soluzioni concrete da uomini pratici, i quali, come tali, non chiedano allo Stato. Ed invero non sarebbe necessario convocare una commissione di esperti per chiedere [contributi] allo Stato»: cfr. Intervento del ministro del Commercio con l'estero Guido Carli alla commissione consultiva per i problemi del credito, Roma 6 giugno 1958, in *Storia del Mediocredito Centrale*, pp. 421-428.

<sup>27</sup> Le informazioni che seguono sull'attività di Mediocredito sono tratte dalle relazioni di bilancio negli anni che vanno dal 1953 al 1957 e nel 1962 (in occasione del decennale furono fornite molte informazioni e dati sull'attività). Molti dati di carattere statistico, con un livello di approfondimento anche maggiore di quello utilizzato nel testo, sono in ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, Pratt.*, n. 9283.

esercizio successivo le operazioni salirono a 933, con una netta prevalenza di quelle di minore importo, e così negli anni successivi. Gli stock di crediti in essere crebbero da 5,2 miliardi di lire nel 1953 ad oltre 14 nell'esercizio successivo, per poi schizzare a 32 miliardi nel 1955 e 46 l'anno seguente. La maggior parte dei fondi andarono ad aziende meccaniche (intorno al 30%), ma ebbero un certo rilievo anche il settore alimentare, il tessile, l'industria della carta e della stampa, i minerali non metallici. Furono destinati (fra 1953 e 1956) per il 35,8% all'ampliamento degli impianti esistenti ed al loro rinnovo, all'acquisto di macchinari per il 34,6% e il rimanente dei fondi alla costruzione di nuovi impianti. Negli anni successivi i nuovi impianti avrebbero assorbito maggiori risorse rispetto agli altri.

La destinazione geografica dei fondi risultò molto disomogenea. Fra 1953 e 1957 alle regioni del Nord andarono una quota variabile fra 58,5% e 72% delle erogazioni annuali, con un primato assoluto alla Lombardia, seguita da Piemonte ed Emilia Romagna. Nei dieci anni che seguirono l'approvazione della legge 949 le aziende lombarde raccolsero oltre un terzo del totale dei finanziamenti. All'origine di questo dato c'era sia la ricchezza del tessuto industriale regionale sia il particolare attivismo del Mediocredito lombardo. Le risorse destinate al centro Italia diminuirono progressivamente dal 30,2% del 1953 al 19,8% del 1957; le regioni che più ne beneficiarono furono Lazio e Toscana. Trascurabili risultarono invece i fondi destinati ad aziende meridionali, in linea con i finanziamenti concessi per la ricostruzione dell'apparato produttivo nel dopoguerra<sup>28</sup>, nonostante nel Consiglio dell'ente fosse stato esplicitamente chiesto di incrementare i finanziamenti al Mezzogiorno<sup>29</sup>. Nei primi due anni la percentuale dei finanziamenti destinati al Sud fu rispettivamente del 3,8% e del 2,8%. In seguito crebbe e fra 1956 e 1958 oscillò fra 20 e 21 per cento, per poi scendere di nuovo fino al 7,4% nel 1962. Si trattò quindi di un elemento di lungo periodo. Carli affermò che la ragione era soprattutto nella disponibilità dei fondi della cassa del Mezzogiorno, che non si era ritenuto necessario integrare mediante il ricorso a Mediocredito, peraltro oneroso. Il suo presidente si augurava di poter erogare maggiori risorse, nella convinzione che sarebbe stato di grande utilità svi-

<sup>28</sup> L. DE ROSA, *La provincia subordinata: saggio sulla questione meridionale*, Roma-Bari 2004, pp. 89-91.

<sup>29</sup> Si veda ad esempio il verbale del Consiglio generale MCC, riunione del 25 febbraio 1956, copia in ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, pratt.*, n. 9283.

luppate la presenza delle PMI nelle regioni del Sud<sup>30</sup>. Effettivamente era fra quanti (invero non molti) ritenevano che lo sviluppo del Mezzogiorno fosse strettamente legato alla sua industrializzazione e si era espresso in tal senso già diversi anni prima<sup>31</sup>. Tuttavia, ritenne prioritario attenersi agli standard rigorosi che erano stati fissati per i finanziamenti e sottolineò che Mediocredito doveva essere uno strumento di selezione degli investimenti. Non ci sarebbe più stato spazio secondo Carli per le imprese non efficienti: in un mercato realmente concorrenziale avrebbero avuto vita breve e pertanto non andavano finanziate.

Una conferma riguardo a tale impostazione venne dal dibattito sul problema dell'occupazione. Carli sapeva bene che rappresentava uno degli obiettivi fondamentali affidati all'istituto che presiedeva, ma non accettava l'idea dell'occupazione a tutti i costi. Questo fu molto evidente quando, nel corso del 1956, in sede parlamentare fu chiesto di quantificare in termini occupazionali i benefici ottenuti con i finanziamenti di Mediocredito. Egli fornì una serie di dati reperiti attraverso gli istituti che operavano direttamente con le imprese, dai quali si deduceva che l'occupazione era cresciuta. Volle tuttavia porre in rilievo non solo che la domanda era stata mal posta – non essendo possibile stabilire una correlazione diretta fra credito e occupazione – ma soprattutto che l'opera di finanziamento alle PMI andava giudicata tenendo conto prioritariamente di altri elementi, dalla costruzione di nuovi impianti all'acquisto di macchinari che ne incrementavano l'efficienza produttiva. Questi non erano funzionali ad una generica crescita degli addetti, ma a sostenere la capacità di affrontare la concorrenza interna e soprattutto internazionale, preoccupazione di fondo nell'azione di Carli, arrecando anche benefici duraturi sul piano dell'occupazione<sup>32</sup>.

6. *«Che non tutti dipendano dal monopolio privato o dal leviatano statale»*

Nella sua esperienza di banchiere pubblico Carli si attenne sempre ai criteri selettivi nella concessione dei finanziamenti che aveva enunciato all'inizio del mandato, pur trattandosi di crediti agevolati.

<sup>30</sup> MCC, Bilancio 1955, pp. 13-15.

<sup>31</sup> CARLI, *La riforma industriale in Italia*.

<sup>32</sup> MCC, Bilancio 1956, p. 16. Sulla vicenda anche *Storia del Mediocredito Centrale*, pp. 90-93.

A tal fine furono realizzate, fra l'altro, moltissime "revisioni aziendali", come venivano definite dalle relazioni di bilancio. La solidità delle garanzie patrimoniali non era considerata garanzia sufficiente: maggiore importanza era invece data alla redditività delle imprese e alla loro capacità di misurarsi con la concorrenza, oltre che al rapporto fra mezzi propri e indebitamento. Il compito fondamentale che Carli attribuiva a Mediocredito nel finanziamento delle PMI era di agevolare veri investimenti per sostenere imprese che, dopo i cambiamenti introdotti da La Malfa nel 1951, dovevano competere su un mercato interno ormai aperto.

Nel 1954 le operazioni non accettate per il rifinanziamento furono il 17,3% di quelle proposte, nel 1956 il 12%. Si tratta di cifre significative, se si tiene conto che una prima valutazione del merito di credito veniva fatta dagli istituti primari. Lo stesso orientamento venne tenuto riguardo al credito all'esportazione, ponendo in rilievo che l'assicurazione di tali finanziamenti non era un onere per la finanza pubblica, «a condizione che si [fosse condotta] una politica selettiva [...] escludendo quelle operazioni che rispond[eva]no solamente a prestate esigenze di ordine politico»<sup>33</sup>. Nella relazione al bilancio 1956, l'ultima firmata da Carli, per sottolineare i risultati di tale impostazione, venne segnalato che il numero delle operazioni scadute e non rimborsate puntualmente dalle industrie beneficiarie rappresentava una percentuale insignificante.

L'atteggiamento selettivo non impedì erogazioni molto consistenti che arrivarono fra 1953 e 1957 ad un flusso di ben 61 miliardi di lire, ai quali corrispondevano migliaia di finanziamenti concessi alle piccole e medie imprese. La loro domanda di credito era forte e Mediocredito dovette aggiungere alle modalità utilizzate fino a quel momento – sconto, anticipazioni, acquisto di buoni fruttiferi o obbligazioni – anche la concessione di contributi in conto interessi. La finalità era sempre di ridurre il costo del credito a medio termine, ma superava la dipendenza dai finanziamenti pubblici, perché presupponeva che gli istituti primari riuscissero a provvedere autonomamente al reperimento dei capitali.

Si confermava quanto Carli non aveva smesso di chiedere: i mediocrediti regionali dovevano reperire fondi aggiuntivi a quelli del rifinanziamento sul mercato dei capitali. L'articolo 18 della legge n. 949, d'altronde, affermava esplicitamente che Mediocredito avrebbe "inte-

<sup>33</sup> MCC, Bilancio 1955, p. 19.

grato” le disponibilità degli istituti primari, non fornito integralmente. Nei primi anni si accettò di derogare parzialmente dal limite del 50%, per permettere a tutti i mediocrediti regionali di avviare appieno la loro attività operativa<sup>34</sup>. Tuttavia l’insistenza sul tema non fu priva di risultati: già nel 1956 le erogazioni alle PMI derivarono per il 66% da mezzi forniti da MCC e per il 34% da fondi degli istituti di credito. Pochi anni più tardi, nel 1962, i mezzi finanziari impiegati dagli istituti che operavano (in tutto o in parte) nel credito agevolato a favore delle PMI e del credito all’esportazione, sarebbero ammontati alla rilevante cifra di duemila miliardi di lire, reperiti per il 65% dal mercato finanziario, il 10% dai fondi patrimoniali degli stessi istituti e solo il 6% dal Mediocredito centrale<sup>35</sup>.

In questi anni le relazioni sul bilancio firmate da Carli sono molto tecniche: contengono dati, illustrazioni dei problemi incontrati, spiegazioni delle scelte compiute, ma sono sempre piuttosto asciutte<sup>36</sup>. C’è però una pagina che diverge da tale impostazione, nella quale il presidente utilizza un linguaggio diverso ed esplicita uno degli obiettivi di lungo periodo che stava perseguendo: «conservare una struttura di industriali medi e piccoli nel convincimento che essi siano il presidio di una società dove non tutti dipendano dal monopolio privato o dal leviatano statale, dove vi sia ancora posto per alcuni che non dipendano da qualcuno posto in alto e non siano per paura di fame costretti a dir sì a chi abbia conquistato il potere». In questa prospettiva MCC aveva contribuito ad «arrestare il regresso lamentevole della nostra struttura economica verso il monopolismo privato e il burocratismo statale verso il quale era stata sospinta da due guerre mondiali»<sup>37</sup>.

Di fronte a tali affermazioni – proposte nello stesso periodo da Carli in Italia e all’estero<sup>38</sup> – si coglie ben più di una *nuance* con-

<sup>34</sup> ASSO-RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare*, pp. 534-537.

<sup>35</sup> Si veda MCC, Bilancio 1962, p. 32 e Tavola 11. La somma di circa duemila miliardi di lire (per l’esattezza 1.960 miliardi) è riferita al controvalore delle operazioni di finanziamento.

<sup>36</sup> È stato osservato – riferendosi ad anni precedenti, ma la considerazione può ampliarsi – che si tratta di un taglio simile a quello di alcuni scritti di Saraceno, nel quale sembra trasparire uno stile dell’Ispettorato Iri che Carli avrebbe appreso negli anni precedenti; si veda *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, p. XL.

<sup>37</sup> MCC, Bilancio 1955, p. 16.

<sup>38</sup> Si veda G. CARLI, *Lo Schema decennale di sviluppo economico*, «Mondo economico», 24 dicembre 1955, pp. 25-28, articolo che riproduceva parte di una conferenza tenuta a Londra poche settimane prima.

traddittoria, provenendo da un banchiere pubblico che per finanziare le piccole e medie imprese utilizzava fondi pubblici. Una spiegazione si trova rileggendo il percorso intellettuale compiuto da Carli negli anni precedenti: egli condivideva la convinzione di matrice crociana che fra mezzi e fini non vi fosse un nesso costante, ma storicamente determinato, e quindi fosse possibile perseguire la libertà economica con mezzi che cambiavano a seconda delle circostanze. In tale prospettiva, forte di una fiducia che è stata definita “illuministica” riguardo alle possibilità risolutive dell’intelligenza umana, riteneva che fosse possibile rimediare ai danni dell’intervento pubblico attraverso un’azione ben orientata di un altro organo dello Stato<sup>39</sup>. La stessa impostazione avrebbe fatto da sfondo all’azione interpresa per il credito all’esportazione.

### 7. *L’integrazione economica europea e il modello tedesco*

La prima operazione di finanziamento ad un istituto regionale fu effettuata da Mediocredito il 16 maggio 1953. Pochi mesi dopo, nel mese di dicembre, le attività si ampliarono e all’istituto presieduto da Carli venne affidata la gestione dei fondi pubblici a sostegno degli esportatori di beni strumentali. Un’attività con caratteristiche assai diverse da quella per cui era stato istituito, non solo per lo scopo e gli interlocutori (industriali e finanziari), ma soprattutto perché richiedeva tutt’altro approccio. La domanda di finanziamenti da parte delle piccole e medie imprese era forte e Mediocredito doveva soprattutto valutare il merito di credito dei mutuatari; al contrario, gli esportatori italiani erano ancora deboli sui mercati internazionali e il lavoro di MCC sarebbe stato non tanto quello di vagliare le operazioni, ma piuttosto di affiancare le imprese nella competizione globale, ideando modalità finanziarie e di *promotion*.

Per comprendere meglio la radicale trasformazione dell’attività di Mediocredito occorre fare un passo indietro. Fra 1950 e 1952 Carli era stato il primo presidente dell’Unione europea dei pagamenti (Uep), rimanendo poi membro del comitato direttivo fino al 1957. Tale organismo era stato istituito fra i Paesi dell’Oece, nella più ampia cornice del piano Marshall, per risolvere uno dei tre grandi ostacoli che rendevano difficile la ripresa degli scambi commerciali in Europa: le

<sup>39</sup> GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d’Italia e classe dirigente*, pp. 262-278.



restrizioni quantitative (o contingentamenti), i dazi e la convertibilità monetaria<sup>40</sup>. Il Gatt si doveva occupare dei dazi, l'Oece della riduzione dei contingentamenti e alla Uep fu affidato la soluzione del problema della convertibilità, dovuto in primo luogo alla scarsità di valuta estera – dollari in particolare – che imponeva il conguaglio bilaterale degli scambi. L'Unione disponeva di un fondo di 500 milioni di dollari, tratti dagli stanziamenti del piano Marshall, e con questa somma doveva bilanciare gli squilibri contabili fra i diversi Paesi, garantendo la convertibilità delle monete europee e superando i vincoli dei tanti accordi bilaterali di pagamento preesistenti, facilitando gli scambi commerciali<sup>41</sup>.

L'Italia partecipò attivamente al processo d'integrazione europea, anche per segnare una cesura rispetto alla politica autarchica del fascismo, e in più di un'occasione raggiunse in anticipo gli obiettivi fissati in sede Oece per la liberalizzazione degli scambi<sup>42</sup>. Un passaggio

<sup>40</sup> Sull'Italia e l'integrazione europea si segnala: *Il dilemma dell'integrazione. L'inserimento dell'economia italiana nel sistema occidentale (1945-1957)*, a cura di A. Cova, Milano 2008; F. FAURI, *L'Italia e l'integrazione europea*, Bologna 2001; S. BATTILOSSI, *L'Italia nel sistema economico internazionale. Il management dell'integrazione. Finanza, industria e istituzioni 1945-1955*, Milano 1996; R. RANIERI, *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*, in *Storia dell'integrazione europea*, I, *L'integrazione europea dalle origini alla nascita della Cee*, a cura di R.H. Rainero, Milano 1997, pp. 285-329; F. FAURI, *Struttura e orientamento del commercio estero italiano*, «Studi storici», 1 (1996), pp. 191-226 (l'intero numero è dedicato ai diversi aspetti dell'integrazione economica); M.L. CAVALCANTI, *La politica commerciale italiana 1945-1952. Uomini e fatti*, Napoli 1984. Per un inquadramento di lungo periodo sul commercio estero italiano, F. ROMERO-S. NATOLI-G. TATTARA-M. VASTA, *Il commercio estero italiano 1862-1950*, Roma-Bari 2011, e D. CIRAVEGNA, *Cicli e tendenze del commercio estero dell'Italia (1952-1978)*, Bologna 1982.

<sup>41</sup> Ogni Stato dell'Oece disponeva di una quota di credito per bilanciare i saldi bilaterali; oltre quella soglia i saldi eccedenti dovevano essere regolati in oro. In questo modo si superava il vincolo dell'equilibrio perfetto nel commercio bilaterale e si favoriva la rapida ripresa dei commerci. Ogni mese venivano registrati i saldi su un conto centrale e gli scostamenti venivano saldati dai Paesi che superavano le proprie soglie. Solamente la posizione netta di ogni Stato nei confronti dell'Unione veniva regolata in valuta convertibile, in modo da favorire la dilatazione degli scambi in Europa ed impedire l'immediato congiungimento fra il mercato europeo e l'area del dollaro, togliendo l'incentivo ad indirizzare il commercio verso quest'area. Su questo organismo, J. C. MARTINEZ OLIVA-M. L. STEFANI, *Dal piano Marshall all'Uep*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, I, a cura di F. Cotula, Roma-Bari 2000, pp. 111-400.

<sup>42</sup> Sul tema si segnalano, oltre ai volumi già citati, M. DE CECCO-G.G. MIGNONE, *La collocazione internazionale dell'economia italiana*, in *La politica estera italiana 1860-1985*, a cura di R. Bosworth e S. Romano, Bologna 1991, pp. 147-196, e B. OLIVI, *L'Europa difficile. Storia politica della Comunità europea*, Bologna 1993.



di grande rilievo nell'apertura internazionale dell'economia italiana fu la decisione assunta dal ministro del Commercio con l'estero Ugo La Malfa, che nell'ottobre del 1951 abolì unilateralmente la grandissima parte dei contingentamenti all'importazione e diminuì i dazi doganali del 10%<sup>43</sup>. Un provvedimento che, oltre a rispondere ad esigenze di breve periodo<sup>44</sup>, era dovuto ad una convinzione profonda dell'esponente repubblicano: l'accresciuta concorrenza avrebbe avuto effetti positivi sul sistema economico, soprattutto nel Mezzogiorno, liberando energie imprenditoriali che l'autarchia aveva compresso<sup>45</sup>. Negli ambienti economici italiani molti furono contrari o comunque dubbiosi verso tale iniziativa, formando uno schieramento trasversale convinto dell'eccessiva debolezza delle imprese italiane. La Malfa però era forte del sostegno di De Gasperi, Menichella e Vanoni e il provvedimento fu approvato<sup>46</sup>.

Poco tempo dopo la chiusura di due importanti mercati europei mise in difficoltà i conti italiani. Francia e Regno Unito agirono per fare fronte alle difficoltà della propria bilancia commerciale, dal momento che la loro posizione nei confronti dell'Unione era peggiorata nel corso del 1951, anche a causa della negativa congiuntura internazionale legata alle vicende della guerra di Corea. La Gran Bretagna impose restrizioni alle importazioni fra il novembre del 1951 e il febbraio del 1952, portando il coefficiente di liberalizzazione dal 90% al

<sup>43</sup> Cfr. MORI, *L'economia italiana (1945-1958)*, pp. 214-215, dove si afferma fra l'altro che le misure di liberalizzazione furono accettate «anche per il sostegno crescente, diretto e indiretto, che lo stato concesse alle imprese sotto varie forme e in misura assai ragguardevole».

<sup>44</sup> L'export italiano era aumentato nei mesi precedenti in modo eccezionale, a fronte d'importazioni sostanzialmente stabili; l'apertura del mercato interno permise di non porre vincoli all'esportazione, misura che sarebbe stata necessaria per riequilibrare i conti con la Uep.

<sup>45</sup> U. LA MALFA, *Intervista sul non-governo*, a cura di A. Ronchey, Roma-Bari 1977. Sul tema si segnalano anche gli interventi pubblici del leader repubblicano all'inizio degli anni Cinquanta, raccolti in Id., *La politica economica in Italia, 1946-1962*, Milano 1962, pp. 175-230.

<sup>46</sup> Vanoni era ministro delle Finanze con interim al Tesoro. Sulla vicenda, insieme al contributo di Roberto Rossi in questo numero di «Storia economica», si vedano L. MECHI, *L'inizio dell'integrazione europea: Ugo La Malfa e la liberalizzazione degli scambi del 1951*, «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», XIV (1999); RANIERI, *L'integrazione europea e gli ambienti economici italiani*; F. PETRINI, *Il liberismo a una dimensione. La Confindustria e l'integrazione europea 1947-1957*, Milano 2005. Sul leader repubblicano, P. SODDU, *Ugo La Malfa: il riformista moderno*, Roma 2008; L. MECHI, *L'Europa di Ugo la Malfa. La via italiana alla modernizzazione (1942-1979)*, Milano 2003; P.J. COOK, *Ugo La Malfa*, Bologna 1999.

46%; la Francia sospese la liberazione degli scambi nello stesso mese di febbraio. Furono scelte rilevanti per la bilancia commerciale della penisola: se nel 1951 il 31,4% delle esportazioni italiane veniva acquistato dalla Gran Bretagna e dalle aree monetarie associate alla sterlina, nel 1952 la quota diminuì fino ad arrivare al 23%, mentre la quota di export destinato alla Francia diminuì fra 1951 e 1952 dal 9% al 6,5%. Peraltro, l'Italia scontava anche altri elementi problematici, come il persistente deficit verso l'area del dollaro e l'esaurirsi della congiuntura coreana, che nel periodo compreso fra la fine del 1950 e il 1951 aveva provocato un forte aumento dell'export<sup>47</sup>.

La quota di importazioni coperte da esportazioni, pari al 90% nel secondo semestre del 1950, scese al 76% nel 1951 e a al 59% nel 1952. A seguito del crescente disavanzo commerciale, dopo quattro anni di saldi attivi la bilancia dei pagamenti registrò nel 1952 un passivo di 213 miliardi di lire. Nell'ambito della Uep l'Italia iniziò a registrare deficit netti dal mese di marzo del 1952 e nel giugno 1953 la posizione cumulativa passò dal surplus al deficit. I dubbi sulla liberalizzazioni di La Malfa si rinfocolarono rapidamente.

Carli seguiva da vicino questi avvenimenti<sup>48</sup>. Nel 1952 aveva lasciato la presidenza dell'Unione europea dei pagamenti, ma era membro del *board* e da quell'osservatorio privilegiato continuava a disporre di informazioni di primissima mano sulle questioni commerciali e valutarie europee. Riteneva fosse difficile per l'Italia eliminare il disavanzo verso l'Unione, ma non era facile neanche ridurre le importazioni salvo che fossero stati reintrodotti i contingentamenti al commercio e l'aumento dei dazi. Egli però credeva fortemente nell'integrazione europea e nelle misure adottate da La Malfa, delle quali era e rimase sempre un convinto sostenitore, per la loro portata economica e politica<sup>49</sup>. Per questo si fece promotore di una norma che completasse le misure adottate per reinserire il Paese nell'economia internazionale, tenendo conto della situazione dei conti con l'estero e delle imprese italiane.

Le sue idee furono sintetizzate in un articolo sulla rivista «Moneta

<sup>47</sup> B. BOTTIGLIERI, *La politica economica dell'Italia centrista (1948-1958)*, Milano 1984, pp. 83 e sgg; MARTINEZ OLIVA STEFANI, *Dal piano Marshall all'Uep*, p. 293 e sgg.; G. DE ANGELIS, *La politica monetaria e creditizia e i rapporti con l'estero*, «Annali dell'economia italiana», XI, tomo I (1953-1958), Milano 1982.

<sup>48</sup> G. CARLI, *Problemi dell'Uep e politica commerciale italiana*, «Moneta e credito», 24 (1953).

<sup>49</sup> F. SBRANA, *Integrazione economica europea e sviluppo del commercio estero: l'ideale alleanza fra Guido Carli e Ugo La Malfa*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXI (2007), pp. 31-62.

e credito», pubblicato nel giugno 1953, nel quale propose l'adozione di una particolare agevolazione finanziaria per gli esportatori, il credito all'esportazione<sup>50</sup>. Analizzando le politiche commerciali adottate in Europa, Carli concentrò l'attenzione sul caso tedesco. Diversamente da Gran Bretagna e Francia, la Germania stava perseguendo l'equilibrio della bilancia commerciale non diminuendo le proprie importazioni, ma compensandone la crescita con lo sviluppo dell'export. I risultati erano tangibili: le esportazioni erano cresciute nel 1952 del 33% rispetto all'anno precedente, contro il 7% d'Italia e Regno Unito e il 9% della Francia, e nella prima parte del 1953 la Germania era l'unico paese che registrava una ulteriore crescita del 10%. Un elemento chiave era proprio il credito all'esportazione, quello che Carli proponeva di introdurre anche in Italia. Si trattava di crediti a medio-lungo termine, con tassi d'interesse agevolati, concessi ad importatori di Stati prevalentemente extra europei per l'acquisto di beni strumentali prodotti dall'industria tedesca. Trattandosi di forniture dai costi ingenti, la possibilità di dilazionarne il pagamento in diversi anni (generalmente fra due e cinque, ma talvolta anche di più) poteva essere un elemento decisivo per aggiudicarsi la commessa. Tale agevolazione non veniva posta a carico dei produttori, che non avrebbero avuto le risorse finanziarie per farsene carico: i crediti relativi alle forniture con pagamento dilazionato venivano smobilizzati dal sistema bancario. Una speciale assicurazione contro i rischi speciali dell'esportazione, garantiva allo stesso tempo il venditore e le banche. La potenza industriale tedesca stava riemergendo, favorita dall'alleanza fra i produttori e lo Stato che li sosteneva, e conquistava nuove posizioni sui mercati internazionali, puntando con questi strumenti ad espandersi nei paesi ancora economicamente arretrati o in crescita per assicurarsi mercati duraturi<sup>51</sup>.

Carli osservò ancora: «La migliorata posizione internazionale della Germania si è riflessa in progressivi aumenti della liberazione delle importazioni», della quale si sono avvantaggiati anche gli altri paesi, tanto che «l'allargamento del mercato germanico ha offerto sbocchi supplementari all'esportazione italiana». È un passaggio significativo, perché fa comprendere che la sua proposta veniva formulata in una prospettiva di crescita globale degli scambi europei e di integrazione dei mercati: il riequilibrio della bilancia commerciale andava cercato

<sup>50</sup> G. CARLI, *Aspetti della crisi della bilancia italiana dei pagamenti e provvedimenti per attenuarla*, «Moneta e credito», 22 (1953).

<sup>51</sup> Per un inquadramento, *Western Europe and Germany: The Beginnings of European Integration 1945-1960*, a cura di C. Wurm, Oxford-Washington 1995.

ad un livello più alto di scambi e non chiudendo i mercati interni. Era l'atteggiamento opposto a quello adottato da Francia e Gran Bretagna. Peraltro, la Germania era stato il Paese che ne aveva fatto maggior uso, ma anche altri Stati europei avevano adottato misure simili per i propri esportatori, ponendo così l'Italia in una condizione di netto svantaggio<sup>52</sup>. Introducendo il credito all'esportazione in Italia si sarebbe ristabilito un piano di parità fra gli operatori europei e il riequilibrio dei conti sarebbe stato perseguito puntando sulla crescita complessiva del commercio estero, piuttosto che sulla diminuzione delle importazioni.

La seconda proposta fatta da Carli nell'articolo per attenuare le difficoltà del commercio con l'estero era il riorientamento delle importazioni. Infatti, mentre le importazioni superavano significativamente le esportazioni, nel commercio estero italiano stavano avvenendo significativi cambiamenti anche dal punto di vista geografico, con un crescente rilievo dei paesi europei: nei cinque anni compresi fra 1950 e 1954 i paesi membri della Uep, insieme con quelli che indirettamente ne facevano parte, aumentarono la partecipazione alle importazioni italiane dal 50% al 70%; nello stesso periodo la quota del continente americano passò dal 35% al 19% e gli altri paesi scesero dal 15% all'11%<sup>53</sup>. Secondo Carli occorreva far crescere gli acquisti nei mercati extra europei che maggiormente assorbivano le esportazioni italiane, riducendo così il disavanzo con i Paesi europei. In questa prospettiva egli suggeriva anche di riconsiderare le relazioni commerciali con i paesi dell'Europa orientale, anche se governati da regimi comunisti. La proposta era totalmente disallineata con la visione geopolitica dominante – e non per caso venne rilanciata dalle colonne dell'«Unità»<sup>54</sup> – ma indicava una importante traiettoria di crescita dell'export che l'Italia avrebbe potuto perseguire. Si può ipotizzare che Carli abbia terminato il suo articolo dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953) ed i segnali di cambiamento che subito arrivarono dalla Germania orientale e dal-

<sup>52</sup> FAURI, *Struttura e orientamento del commercio estero italiano*; sui diversi Paesi F. CAFFÈ, *La garanzia dei crediti all'esportazione in Gran Bretagna*, «Moneta e credito», 14 (1951); G. GARAGUSO, *Credito speciale ed altre agevolazioni all'esportazione in Francia*, e H. LIPPERT, *Credito speciale ed altre agevolazioni all'esportazione in Germania*, entrambi in «Moneta e credito», 23 (1953).

<sup>53</sup> BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale sul 1954*.

<sup>54</sup> G. BOFFA, *Perché abbiamo bisogno di commerciare con l'Est*, «L'Unità», 26 novembre 1953, p. 6.

<sup>55</sup> Si veda, ad esempio, H. BOGDAN, *Storia dei Paesi dell'Est*, Torino 1994, pp. 390-398.

l'Ungheria<sup>55</sup>, ma non si dispone di conferme al riguardo. Per certo però era una giusta intuizione, visto che dal 1958 le relazioni commerciali italiane con l'Urss ed i Paesi satelliti avrebbero avuto un forte sviluppo<sup>56</sup>.

La ripresa della politica commerciale tedesca rappresentava un passaggio importante nelle vicende di quegli anni ma, è stato osservato, «la consapevolezza della profonda trasformazione nelle relazioni economiche internazionali innescata dal ritorno sulla scena della Germania Occidentale non sembrava particolarmente diffusa nell'Italia dei primi anni Cinquanta»<sup>57</sup>. Carli però era un profondo conoscitore del commercio europeo e ben comprese la portata del nuovo protagonismo dei tedeschi, prendendone spunto per rilanciare la politica commerciale italiana. Intuì la portata di uno strumento come il credito all'esportazione che negli anni successivi si sarebbe rivelato decisivo nei mercati dei beni strumentali, degli impianti e delle grandi infrastrutture, e si adoperò perché fosse introdotto anche in Italia.

## 8. *Paternità di una norma*

Le proposte formulate dal presidente di Mediocredito si inserivano in un dibattito che durava ormai da diverso tempo. A partire dal febbraio 1950 il presidente della Confindustria, Angelo Costa, aveva sollecitato più volte al governo agevolazioni per l'export, a partire dall'assicurazione. Tali richieste avevano suscitato un certo dibattito fra i ministri interessati, anche perché venivano avanzate alla luce dei già citati provvedimenti adottati da altri governi europei, che avevano posto le aziende italiane in condizione di minore competitività. Diversi soggetti esterni alla pubblica amministrazione avevano offerto contributi per l'elaborazione di una norma: Confindustria, Associazione bancaria italiana, alcuni istituti di credito. Il governo non aveva dato immediatamente seguito a tali progetti, soprattutto per una serie di dubbi

<sup>56</sup> B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica 1958-1963*, Firenze 2003; A. SALACONE, *Le relazioni italo-sovietiche nel decennio 1958-1968. Uno sguardo da Mosca*, «Storicamente», IX (2013); per un inquadramento nella più generale strategia italiana del tempo, E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Milano 2008; A. GIOVAGNOLI-L. TOSI, *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Venezia 2010.

<sup>57</sup> BATTILOSSI, *L'Italia nel sistema economico internazionale*, p. 334. Si veda anche A. MILWARD, *The European rescue of the Nation-State*, London 2000<sup>2</sup>, in particolare pp. 129-132.

sulla loro opportunità: queste forme di sostegno pubblico all'export infatti erano avvertite in contrasto con i processi di liberalizzazione promossi dall'Oece, nei quali l'Italia era molto impegnata<sup>58</sup>.

Se Carli si fosse limitato a scrivere su «Moneta e credito», il suo sarebbe stato solamente un contributo fra gli altri, pur portando nel dibattito l'autorevolezza di un tecnico stimato. Le cose però andarono diversamente. Un documento conservato nell'archivio storico della Confindustria attesta che il presidente di Mediocredito ebbe un ruolo decisivo nell'approvazione della legge sul credito all'esportazione, contribuendo significativamente alla sua redazione. Si tratta di una nota interna (corredata da allegato) per il Segretario generale Morelli, nella quale si legge: «Nel corso dei colloqui avuti dal vice-presidente dott. Pasquato col dott. Carli [...] quest'ultimo aveva accennato ad una sua proposta che aveva intenzione di avanzare in sede governativa circa la possibilità di intensificare il finanziamento della esportazione attraverso l'Istituto per il Mediocredito. Dopo questo primo accenno, non aveva successivamente fornito altri particolari. Soltanto in questi ultimi giorni mi ha fatto leggere un promemoria che aveva redatto sull'argomento»<sup>59</sup>. Nell'allegato è riportata una sintesi delle idee riferite dal presidente di Mediocredito.

Nelle linee generali si trovano le stesse proposte formulate nell'articolo più volte citato: sostenere l'export di beni strumentali e favorire il riorientamento dei flussi commerciali. L'elemento di rilievo sono i dettagli operativi. Carli propose un meccanismo simile a quello già sperimentato con le PMI: ammettere gli istituti operanti nel credito a medio termine a riscontare presso MCC titoli di credito nascenti da esportazioni di beni strumentali con pagamento differito. Gli istituti primari avrebbero garantito la prima selezione delle operazioni ed il finanziamento, Mediocredito avrebbe provveduto al rifinanziamento. A tal fine si proponeva di elevare il suo fondo di dotazione da 60 a

<sup>58</sup> L'origine e lo sviluppo del credito all'esportazione sono state vicende complesse. Ne sono stati partecipi gli esportatori, Mediocredito, lo Stato, gli istituti di credito speciale, Confindustria, le istituzioni politiche ed altri. In questa sede l'attenzione è incentrata sul peculiare contributo dato da Carli e sulle sue motivazioni. Per un inquadramento di carattere generale sia consentito di rinviare alla ricostruzione proposta in F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'Imi e il credito all'esportazione 1950-1991*, Bologna 2006.

<sup>59</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA CONFINDUSTRIA, *Commercio estero. Procedure e modalità per importazioni ed esportazioni*, b. 102.5-8, *Appunto per l'Avv. Morelli*, 11 agosto 1953. Ad esso è allegato un testo di tre cartelle intitolato *Linee del progetto «Carli» per facilitazioni creditizie all'esportazione*.

105 miliardi di lire, suggerendo di reperire le risorse nei rimborsi che il ministero del Tesoro riceveva sui prestiti in sterline collegati alla legge 18 aprile 1950, n. 258. Altre condizioni previste erano la durata dei crediti, compresa fra uno e cinque anni, e l'impegno del committente a pagare con moneta convertibile o comunque accettata dall'Italia. Il credito era considerato l'architrave del sostegno agli esportatori, secondo il modello tedesco: le banche avrebbero dovuto selezionare le operazioni, valutandone il merito e garantendo così il buon utilizzo dei fondi stanziati dallo Stato<sup>60</sup>.

Questo documento attesta il ruolo decisivo che ebbe Carli nell'istituzione del credito all'esportazione. Infatti, il disegno di legge e poi la norma che il parlamento avrebbe approvato alcuni mesi dopo corrispondono in larghissima parte a queste proposte. Se ne deduce che il suo intervento, pur non essendo il primo in ordine di tempo, fu il più importante: Carli disegnò l'architettura del credito all'esportazione e, inserendosi in un dibattito che durava da più di due anni, riuscì ad imprimere un'accelerazione che portò all'approvazione del provvedimento in tempi piuttosto rapidi. Ulteriori conferme in tal senso vengono da altri due documenti, dai quali si evince per un verso che fino a quel momento un coinvolgimento di Mediocredito era stato generalmente escluso<sup>61</sup> – e quindi avvenne solo a seguito della proposta del suo presidente – e per l'altro che Carli contribuì alla redazione della norma anche in seguito, quando gli uffici ministeriali ultimarono la bozza di disegno di legge che il Consiglio dei ministri doveva approvare<sup>62</sup>.

All'origine dell'iniziativa, oltre agli elementi fin qui analizzati, c'era

<sup>60</sup> Va sottolineata la scarsa importanza attribuita da Carli all'assicurazione contro i rischi speciali, al punto che nel documento la sua posizione viene così sintetizzata: «Gli Istituti di credito a medio termine sarebbero in condizione di concedere finanziamenti ad esportatori di beni strumentali indipendentemente dall'entrata in vigore della legge sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali».

<sup>61</sup> Si veda ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Fondo La Malfa*, b. 19, *Promemoria sui crediti all'esportazione*, 20 giugno 1952; si tratta di un appunto sul tema preparato dagli uffici dell'Iri con la collaborazione dell'Abi. Il coinvolgimento di Mediocredito veniva escluso sia perché l'esportazione di beni strumentali riguardava soprattutto le grandi imprese, sia perché con poche operazioni sarebbero stati esauriti i fondi destinati alle PMI. Anche altri documenti coevi non contemplano il coinvolgimento di MCC.

<sup>62</sup> Così si legge in un appunto per il ministro per l'industria Campilli, nel quale si riferisce di una riunione per l'esame dello schema di legge in materia e viene precisato: «Il provvedimento sarà rielaborato dal dott. Iaschi [e] dal prof. Carli, tenendo conto delle risultanze della discussione»; si veda ACS, *Ministero dell'Industria e Commercio, Gabinetto, Segr. Campilli, Appunto per il ministro*, 3 settembre 1953, redatto verosimilmente da P. Rinonapoli, funzionario dello stesso ministero.



un'ulteriore motivazione, che si può ritenere fu esposta agli organi del governo. Con questo provvedimento Carli voleva contribuire a «suscitare attraverso il canale estero una nuova generazione di imprese, di imprenditori, un partito di produttori che fosse interessato a contrastare qualsiasi avventura autarchica e in grado di cogliere le potenzialità di crescita insite nell'apertura ai commerci europei e internazionali»<sup>63</sup>. Il presidente di Mediocredito riteneva che troppe volte l'atteggiamento degli industriali italiani fosse stato di timore nei confronti della concorrenza internazionale, con il corollario che il mercato interno dovesse essere protetto. Al contrario, era convinto che le imprese italiane potessero competere alla pari con quelle europee. Non erano in molti a condividere queste idee e Carli avrebbe riconosciuto anni dopo che la decisione di finanziare l'esportazione di beni strumentali era stata piuttosto «temeraria [...] un atto di fede nella capacità delle imprese nazionali di sapersi cimentare con successo con quelle dei paesi di più antica industrializzazione»<sup>64</sup>.

Aveva anche chiaro, come già si è accennato, che occorreva selezionare ed incentivare imprese in grado di affrontare il confronto con i concorrenti europei. Per far questo però non si potevano lasciare gli operatori italiani privi delle facilitazioni delle quali disponeva la concorrenza estera. Bisognava dare credito agli esportatori, sia nel senso tecnico del termine, sia in senso più largo: «Sono convinto che quando i nostri concittadini si misurano in condizioni di parità con quelli di qualunque paese non vi è motivo di temere. Nostro compito non dovrebbe essere quello di accordare "protezione" che essi non chiedono; ma di accrescere il numero di "opportunità" di gareggiare in qualunque luogo del mondo»<sup>65</sup>. Idee simili a quelle di La Malfa, che nel 1951 era convinto «della capacità nazionale di andare sui mercati, della possibilità di dare respiro, sprigionare energie compresse. Considerando l'autarchia fascista come qualcosa che aveva compresso la società, mi pare, si doveva passare poi a liberalizzare»<sup>66</sup>. Il tempo avrebbe dato loro ragione.

La proposta di Carli non fu approvata da tutti e arrivarono criti-

<sup>63</sup> CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, pp. 139-140.

<sup>64</sup> G. CARLI, *Le origini del Mediocredito centrale*, «Credito popolare», 6 (1984), pp. 261-267.

<sup>65</sup> Intervento del ministro del Commercio con l'estero Guido Carli alla Camera dei deputati, in occasione della discussione generale sul bilancio 1957/58 del ministero del Commercio con l'estero, 23 ottobre 1957.

<sup>66</sup> LA MALFA, *Intervista sul non-governo*, p. 40.



che da soggetti piuttosto importanti, a partire dal governatore della Banca d'Italia. Menichella valutava il provvedimento soprattutto nel breve periodo e per questo era molto preoccupato dei suoi effetti sulla bilancia dei pagamenti: infatti, dopo aver pagato le materie prime in contanti, l'esportazione di beni strumentali con pagamento differito avrebbe avuto una diretta conseguenza sulle riserve valutarie<sup>67</sup>. Dal momento che l'export italiano aveva coperto le importazioni solo in misura del 59% tali dubbi erano tutt'altro che infondati. Non è un caso se riserve simili – insieme ad altre sulla volontà di riorientare le importazioni – vennero formulate al governo italiano anche dal Fondo monetario internazionale, in occasione delle consultazioni annuali<sup>68</sup>. Il governatore era preoccupato anche di possibili illeciti, dei quali aveva avuto esperienza in passato, e più in generale di un approccio senza rigore, che avrebbe portato a concedere crediti senza considerare la reale capacità di rimborso dei beneficiari<sup>69</sup>.

Erano critiche piuttosto rilevanti, ma la redazione dell'articolato di legge sull'assicurazione e il credito all'esportazione proseguirono speditamente, come il cammino parlamentare della norma. Nel mese di settembre gli uffici ministeriali terminarono la rifinitura del provvedimento, che dopo un passaggio in consiglio dei ministri venne presentato in autunno al Parlamento puntando su una rapida approvazione. Vi furono tentativi di introdurre modifiche da parte di soggetti autorevoli, in particolare l'Abi su sollecitazione del presidente della Banca commerciale italiana Raffaele Mattioli, ma trovarono poco spazio<sup>70</sup>. La proposta di Carli, evidentemente, aveva convinto i vertici dell'esecutivo. Riguardo ai dubbi del governatore si può supporre che De Gasperi, persuaso dell'opportunità di legare il Paese alle democrazie occidentali attraverso le istituzioni monetarie e multilaterali –

<sup>67</sup> BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale sul 1953*, p. 401; CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, p. 140.

<sup>68</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Segreteria particolare*, n. 508, fs. 1, sfs. 63, *Riassunto del verbale della riunione tenuta all'ufficio cambi fra i rappresentanti italiani e quelli del Fondo monetario internazionale in occasione delle consultazioni annuali del 1953*, 2 ottobre 1953.

<sup>69</sup> Si veda F. CAFFÈ, *Una esperienza di apprendimento col servire*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma-Bari 1986, pp. 181-184. Il governatore contribuì alle redazioni degli articoli relativi alle garanzie per i crediti.

<sup>70</sup> Cfr. ARCHIVIO STORICO ABI (d'ora in avanti AsABI), 11.63, b. 1, fs. 4, Lettera di Raffaele Mattioli a Stefano Siglienti, 21 ottobre 1953; successiva risposta del 16 novembre; appunto con proposte di emendamento consegnato al senatore democristiano Carlo Corti, membro della V commissione (Finanze e tesoro).

come si è già detto, con finalità sia economiche sia politiche – avesse condiviso l'idea di Carli di far crescere fra gli imprenditori una mentalità favorevole ai mercati aperti alla luce delle opportunità che offrivano, creando una sorta di barriera culturale verso i possibili rigurgiti di autarchia (come anche verso il comunismo).

Sulle riserve relative al possibile contrasto fra il processo d'integrazione economica europea e il sostegno agli esportatori, Carli poté puntare su due elementi. Il primo era la sua grande autorevolezza in materia: era stato un sostenitore entusiasta di tale scelta anche quando pochi la condividevano e da anni era un brillante rappresentante dell'Italia negli organismi economici internazionali, ascoltato dai ministri più importanti come massimo esperto sui temi monetari e del commercio estero<sup>71</sup>. La sua storia e le sue convinzioni garantivano il governo riguardo a possibili critiche sulla eventuale inopportunità del provvedimento, dal punto di vista della collaborazione intereuropea<sup>72</sup>. Il secondo era rappresentato dalla lettura che aveva offerto sui finanziamenti all'esportazione, innovativa rispetto al dibattito dei mesi precedenti, nel quale molti sembravano volersi ispirare alle posizioni di Francia e Gran Bretagna. Al contrario, sostenere le esportazioni per compensare il disavanzo della bilancia dei pagamenti – provando anche a orientarle verso Paesi extra europei che fossero potenziali mercati di approvvigionamento di materie prime – avrebbe permesso di non rinunciare alle liberalizzazioni, cercando piuttosto l'equilibrio nei conti con l'estero ad un livello più alto. Concedere pagamenti dilazionati per l'acquisto di beni strumentali e infrastrutture – che avevano costi ingenti – a Stati privi dei capitali necessari, non era solo una forma di difesa dall'aggressività delle politiche commerciali europee, ma favoriva la crescita degli scambi.

<sup>71</sup> *Storia del Mediocredito Centrale*, p. 131; per un approfondimento, *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, nel quale sono anche pubblicati i principali interventi in questi anni.

<sup>72</sup> I timori in tal senso trovano conferma nell'ultimo articolo del Disegno di legge sul credito all'esportazione (presentato dal ministro del Commercio con l'estero al Consiglio dei ministri), che dava facoltà al governo di sospendere i finanziamenti agevolati all'esportazione qualora le stesse facilitazioni fossero state revocate da altri Stati. L'articolo, fra l'altro, suscitò preoccupazione negli uffici del ministro per la Giustizia, i quali scrissero ai colleghi del Commercio con l'estero segnalando il rischio che tale formulazione sembrasse una delega legislativa senza limiti temporali e quindi incostituzionale (si veda ACS, *Consiglio dei ministri, Atti, Commercio con l'estero*, 1953, n. 7, Lettera del ministro per la Giustizia al ministero del Commercio con l'estero e alla presidenza del consiglio dei ministri, 30 settembre 1953). Il testo però non venne modificato.

I Paesi europei partner avrebbero patito maggiore svantaggio se l'Italia avesse negato l'approccio della cooperazione bilaterale ai paesi acquirenti, adottando piuttosto misure restrittive nelle importazioni. Per questo motivo il finanziamento dell'export non andava letto come un aiuto per attenuare un eventuale svantaggio competitivo degli esportatori italiani, ma semmai a metterli in condizioni di parità, favorendo al contempo una crescita globale del commercio internazionale. Non era una norma in contraddizione con l'integrazione europea, ma portava a compimento le iniziative assunte per reinserire il Paese nell'economia internazionale<sup>73</sup>. Non è un caso se quando iniziò la discussione parlamentare, il relatore alla Camera De Cocci offrì proprio questa interpretazione della norma: «Non dobbiamo rinnegare la politica di liberalizzazione essenziale per un Paese come il nostro [...]. Dobbiamo riequilibrare i nostri scambi al livello più alto possibile mettendo i nostri esportatori di competere ad armi pari con gli agguerritissimi concorrenti degli altri paesi»<sup>74</sup>.

La liberalizzazione del mercato interno e il progressivo inserimento dell'Italia erano obiettivi di rilievo. Carli era consapevole della necessità di graduare le diverse tappe di avvicinamento, alla luce delle situazioni concrete che si verificavano, applicando le riforme con pragmatismo e adattandole alle reali condizioni dell'economia italiana. Lo si coglie bene nel confronto con gli esponenti del Fondo monetario internazionale, che come si è detto furono critici sulle proposte relative al credito all'esportazione e al riorientamento delle esportazioni. Nel confronto con loro, il presidente di Mediocredito difese in modo serrato e minuzioso i provvedimenti che si stavano discutendo, ma non negò che alcuni elementi delle misure proposte avevano «semplicemente lo scopo di dare un po' di respiro nella difficile ed incerta situazione» dei conti italiani con l'estero<sup>75</sup>. Carli ebbe un atteggiamento non dissimile nel passaggio dai cambi multipli ai cambi fissi e pur riconoscendo la necessità di giungere alla convertibilità della lira, difese la necessità di un processo graduale, evitando scelte affrettate sulla parità che avrebbero messo in difficoltà l'economia nazionale. Concordava con l'ortodossia indicata a Bretton Woods, ma riteneva che andasse perseguita con intelligenza e senza dogmatismi<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> V. ZAMAGNI, *Introduzione*, in SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*.

<sup>74</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti*, Commissione X (Industria e commercio), seduta dell'11 dicembre 1953.

<sup>75</sup> *Riassunto del verbale della riunione tenuta all'ufficio Cambi*.

<sup>76</sup> *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, pp. XXXIII-XLIII. Nelle

### 9. *Le caratteristiche della “legge Carli”*

La legge n. 955 sull'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione fu approvata il 22 dicembre 1953<sup>77</sup>. Lo schema di finanziamento era simile a quello per le PMI, anche se la finalità era diversa. Gli esportatori avrebbero venduto con una dilazione di pagamento fino a quattro anni, gli istituti bancari avrebbero smobilizzato questi crediti, Mediocredito li avrebbe riscontati. A tal fine il suo fondo di dotazione fu elevato a 100 miliardi, mediante i rimborsi relativi alla legge 258/50. Risconti e anticipazioni non potevano eccedere il 75% di ogni finanziamento effettuato dagli istituti. Non vi erano indicazioni sulla durata minima delle operazioni, né sulla destinazione geografica delle stesse. Nella parte del provvedimento concernente gli aspetti finanziari, le differenze rispetto alla originaria proposta del presidente di Mediocredito erano minime. Per questo sembra opportuno parlare di “legge Carli” sul credito all'esportazione e non attribuire ad altri la paternità di tale norma<sup>78</sup>, perché pur essendo stato il contributo di altri per giungere alla definitiva approvazione – e sarebbe stato impossibile il contrario – l'impianto fondamentale era stato delineato dallo stesso Carli.

La norma prevedeva anche una speciale assicurazione dei crediti contro i rischi dell'esportazione, affidata all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La garanzia massima che lo Stato avrebbe assunto era pari al 70% del credito che generava il rischio, in presenza di guerre, catastrofi, sospensione o revoca delle commesse, problemi di trasferimenti valutari. L'applicazione della legge era limitata all'esportazione di “forniture speciali”, ossia beni strumentali coordinati al conseguimento

pagine successive lo studio riferisce anche di alcune riflessioni riservate di Carli sulle scelte italiane in merito.

<sup>77</sup> Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 299 del 31 dicembre 1953.

<sup>78</sup> Così S. BATTILOSSI, *Annali*, in *Storia economica d'Italia*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, 2, Roma-Bari 1999, e M. BAGELLA, *Gli istituti di credito speciale e il mercato finanziario, 1947-1962*, Milano 1986. È possibile che tali interpretazioni siano dovute o alla già citata testimonianza di Federico Caffè su Menichella, o ad alcuni documenti presenti nell'archivio storico della Banca d'Italia; cfr. ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, pratt.*, n. 8734, fasc. 4, *Progetto di legge sulla concessione della garanzia dello Stato per crediti derivanti da forniture di lunga elaborazione a committenti esteri da parte di ditte italiane*, con relativo progetto di regolamento e relazione illustrativa di entrambi. Questi documenti però, pur non essendo datati, appaiono redatti prima del 1953 perché fanno riferimento all'attivismo della Gran Bretagna senza citare la Germania e soprattutto non trattano la materia del finanziamento dei crediti all'esportazione, ma solo la garanzia dello Stato.

mento di uno stesso fine o in quantità considerevoli<sup>79</sup>. L'assicurazione ed il credito furono così delimitati al mercato dei beni strumentali – nel quale erano richieste prioritariamente le dilazioni di pagamento – limitando così le risorse necessarie<sup>80</sup>. Potrebbe sembrare un'anomalia la scelta di Mediocredito centrale quale gestore dei fondi pubblici per il risconto ed effettivamente lo fu: questo organismo era nato per sostenere le PMI e solo pochi mesi dopo veniva coinvolto in un'attività che riguardava soprattutto le grandi imprese<sup>81</sup>. L'unica ragione plausibile era la presenza di Carli alla sua guida: a lui era affidato un ruolo cruciale tanto nel promuovere un efficace utilizzo del nuovo strumento, quanto nel vigilare sul rigore nell'utilizzo dei fondi.

Il giorno stesso in cui la Gazzetta ufficiale pubblicò la legge, Mediocredito comunicò agli istituti di credito i criteri che avrebbero seguito<sup>82</sup>. Si richiedeva che il mercato di destinazione e le condizioni praticate dalla concorrenza fossero tali da rendere indispensabile la dilazione di pagamento. Le forniture inoltre dovevano contenere un alto grado di lavoro italiano e contribuire a raggiungere paesi suscettibili di diventare per l'Italia mercati di approvvigionamento di materie prime, ai fini del riorientamento del commercio con l'estero. Carli stabilì anche un indirizzo riguardo alla durata minima delle operazioni che Mediocredito avrebbe scontato, dando priorità a quelle di durata superiore ad un anno e che non potevano essere collocabili presso le banche di credito ordinario. Egli riteneva che i contributi statali per il credito dovessero essere il più possibile ridotte: erano le banche e gli istituti di credito speciale a dover reperire i mezzi necessari agli esportatori. Si noti che il limite minimo di un anno faceva parte della proposta originaria di Carli, ma la legge indicava solamente un limite

<sup>79</sup> Di questa definizione non fu comunque data una interpretazione rigorosa, sin dal dibattito parlamentare; si veda CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti*, commissione X (Industria e commercio), seduta del 22 novembre 1953.

<sup>80</sup> Cfr. ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, Pratt.*, n. 8731, fs. 1, *Gli istituti di credito a medio e lungo termine durante l'anno 1954*, p. 54.

<sup>81</sup> Non mancò chi mise in luce questa anomalia, ad esempio F. ZAMPELLA, *Credito alle esportazioni*, «Realtà», 6 novembre 1953, p. 1. Vi si legge: «Non si riesce però ad individuare le ragioni tecniche che possono aver indotto alla scelta del Mediocredito quale istituto centrale per il risconto degli effetti derivanti da affari di esportazione. Si badi che, per rendere possibile la cosa, lo stesso progetto [...] deve sostanzialmente modificare la legge istitutiva del Mediocredito...». Nello stesso articolo venivano sottolineate le scarse relazioni internazionali che Mediocredito centrale poteva vantare, senza però tener presente quelle del suo presidente Carli.

<sup>82</sup> MCC, Bilancio 1953, p. 9.

massimo. Quello che non era stato recepito nel provvedimento, trovava applicazione *de facto*.

Negli incontri con i singoli istituti di credito mobiliare Carli fornì ulteriori indicazioni sugli orientamenti che Mediocredito avrebbe assunto. Il tasso di interesse sui finanziamenti sarebbe stato differenziato tenendo conto di tre criteri: l'interesse dei mercati di esportazione per l'Italia; il costo del denaro su tali mercati; il tipo di industria esportatrice. Avrebbero avuto la precedenza le aziende cantieristiche e quelle elettrotecniche, insieme ai costruttori ferroviari. Si convenne che le tratte sull'importatore non dovevano necessariamente essere accettate dall'esportatore, soprattutto quando questo forniva sufficienti garanzie, e che era preferibile che fossero frazionate, per portare al risconto titoli rappresentativi del 75% del credito<sup>83</sup>. In questi primi incontri furono discusse alcune possibili operazioni da finanziare e la situazione degli scambi con alcuni paesi. Dai documenti appare in modo evidente che il coordinamento delle attività e le decisioni più importanti venivano assunte da Carli<sup>84</sup>.

Nella nuova attività egli provò a coinvolgere anche i mediocrediti regionali e le PMI. Un orientamento comprensibile, visto che l'istituto da lui presieduto nasceva proprio per collaborare con gli uni a favore delle altre. Tuttavia, c'era un problema oggettivo per i mediocrediti regionali, dovuto ai limiti istituzionali previsti per la loro attività: non potevano concedere finanziamenti alle industrie con più di cinquecento dipendenti e un capitale investito superiore a un miliardo e mezzo di lire. La legge 955 non aveva contraddetto questo principio, ma nell'estate del 1954 il Mediocredito lombardo provò comunque ad entrare in questo ramo di attività anche con imprese più grandi di quelle solitamente finanziate. Carli appoggiò l'iniziativa e scrisse alla Banca d'Italia per proporre un'interpretazione estensiva della 955, che comprendesse anche i mediocrediti regionali. Menichella si esprime negativamente sottolineando quanto stabilito dall'articolo 20 della legge Carli e soprattutto il fatto che "lo spirito della citata legge esclude[va] che gli istituti regionali [dovessero] essere distratti dal loro normale

<sup>83</sup> ARCHIVIO STORICO INTESA SANPAOLO, PATRIMONIO ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO (d'ora in avanti ASI MI), *Segreteria Finanziaria-Estero*, b. C.E. Varie n. 5, *Pro-memoria del colloquio con il Prof. Carli, Crediti all'Esportazione*, 11 gennaio 1954.

<sup>84</sup> Ivi; si veda anche la lettera di Antonio Gambino a Mario Alasia, 23 dicembre 1954, in ASI MI, *Segreteria Finanziaria - Estero*, b. Indonesia, nella quale emerge quanto gli orientamenti di Carli fossero influenti, nello specifico durante una missione commerciale in Indonesia. Più in generale, tutta la documentazione conservata in questa busta dell'archivio storico IMI offre numerose conferme al riguardo.

raggio d'azione»<sup>85</sup>. Le sue parole delineavano un indirizzo «fondato sulla difesa dei confini operativi concepiti dalla legge istitutiva dei mediocrediti e sul rispetto della stretta delimitazione del rapporto previsto tra norma speciale e destinatario del credito»<sup>86</sup>. La legge sul credito all'esportazione non aveva apportato cambiamenti al raggio d'azione degli istituti regionali, che era il settore delle medie e piccole industrie, e dopo aver dovuto cedere sui finanziamenti agevolati sull'export, il governatore non ammise eccezioni riguardo agli ambiti operativi delle banche coinvolte<sup>87</sup>. Carli avrebbe voluto anche rendere le piccole e medie imprese più partecipi della conquista italiana dei mercati internazionali, persuaso (già allora) che la continuità nell'espansione sui mercati esteri non potesse prescindere dalla loro azione, ma così non avvenne e già dal 1956 le forniture di piccolo importo ebbero poca rilevanza<sup>88</sup>. Furono soprattutto le grandi industrie ad avere un ruolo preponderante, mentre il finanziamento vide protagonisti soprattutto Imi, Mediobanca ed Efi, istituti di credito mobiliare a carattere nazionale<sup>89</sup>.

#### 10. *Dalle difficoltà iniziali al boom dei finanziamenti*

L'inizio delle operazioni non fu facile. Nel 1954, primo anno di vigenza della legge n. 955, vennero presentate sessantatré domande di finanziamento, per un valore delle forniture pari a 126 miliardi di lire, ma solo tre vennero perfezionate, per un importo inferiore a 4 miliardi di lire. Molte operazioni approvate preliminarmente da Medio-

<sup>85</sup> Lettera di Guido Carli alla Banca d'Italia, 24 giugno 1954, e risposta di Donato Menichella, 26 luglio 1954, entrambe in ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, pratt.*, n. 9283.

<sup>86</sup> ASSO-RAITANO, *Trasformazione e sviluppo del credito mobiliare*, pp. 540-541.

<sup>87</sup> Gli uffici addetti alla vigilanza offrono un'interpretazione simile: «Ove gli istituti che compiono le operazioni primarie siano quelli appositamente creati per il finanziamento alle piccole e medie imprese, i medesimi non potranno, nel caso, concedere il loro intervento a quelle industrie che non rientrino nelle categorie dai medesimi finanziabili» (ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza, pratt.*, n. 8731, fs. 1, *Gli istituti di credito a medio e lungo termine durante l'anno 1954*).

<sup>88</sup> Cfr. MCC, Bilancio 1955 e 1956.

<sup>89</sup> Sugli istituti di credito mobiliare ed il credito speciale: M. DE CECCO-G. FERRI, *Le banche d'affari in Italia*, Bologna 1996; G. PILUSO, *Gli istituti di credito speciale*, in *Storia d'Italia. Annali*, 15, *L'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto, Torino 1999; V. PONTOLILLO, *Il sistema di credito speciale in Italia*, Bologna 1980; *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La banca*.



credito non si trasformarono in finanziamenti perché le imprese italiane persero le gare di appalto<sup>90</sup>. Al riguardo, nel bilancio si coglie una forte preoccupazione:

La cifra di operazioni non perfezionate appare imponente [...]. Il maggior numero di operazioni proposte non si è perfezionato in dipendenza della circostanza che gli esportatori nazionali non sono stati in condizione di resistere alla concorrenza straniera. La limitata capacità competitiva degli esportatori nazionali si è manifestata non soltanto nei mercati con moneta forte, sì anche nei mercati con moneta debole. Il fenomeno appare tanto più preoccupante in quanto il costo del finanziamento, incluso il premio di assicurazione, nella maggior parte dei casi non sarebbe stato più elevato di quello sostenuto dai concorrenti stranieri<sup>91</sup>.

Considerazioni simili vennero formulate dagli istituti di credito coinvolti nel finanziamento delle esportazioni e anche dagli esportatori, consapevoli della mancanza di esperienza propria e del sistema paese sui mercati internazionali esteri. Apparve chiaro che i fondi per il credito all'esportazione da soli non erano sufficienti per l'affermazione delle imprese italiane all'estero e occorreva una mobilitazione a sostegno di questo obiettivo. Proprio per questo molti soggetti – a partire da alcune fra le industrie più importanti – guardarono a Mediocredito centrale quale organismo in grado di coordinare i diversi soggetti coinvolti nella proiezione internazionale dell'industria italiana<sup>92</sup>.

Carli propose al consiglio di amministrazione dell'istituto la costituzione di un comitato tecnico consultivo per l'esportazione, volto a promuovere la collaborazione e il reciproco sostegno fra l'ente e il mondo imprenditoriale. Ne avrebbero fatto parte i rappresentanti più importanti di alcune fra le maggiori industrie esportatrici italiane, private e pubbliche. Il comitato, oltre ad assistere il Consiglio nella complessa gestione di finanziamenti per appalti di molti miliardi di lire, aveva la finalità di «portare dentro Mediocredito, banca massimamente pubblica, romana, nata come braccio operativo delle amministrazioni, la classe dirigente dell'impresa pubblica e privata [...] una sorta di "stati generali" dell'industria italiana raccolta attorno alla nuova mis-

<sup>90</sup> Mediocredito ammetteva la presentazione di domande per operazioni ancora non definite, perché in alcune gare di appalto le dilazioni di pagamento erano richieste come prerequisite; si veda MCC, Bilancio 1953, p. 11.

<sup>91</sup> MCC, Bilancio 1953.

<sup>92</sup> AsIMI, *Segreteria Finanziaria – Estero*, b. CE varie 5, *Impostazione del problema dell'esportazione*. Si tratta del resoconto su una riunione tenuta in Fiat il 6 maggio 1956, alla quale parteciparono oltre a Valletta i vertici delle società Innocenti, Necchi e Tosi.



sione di volgere lo sguardo verso i grandi mercati esteri»<sup>93</sup>. Si attivarono anche i ministeri degli Esteri e del Commercio con l'estero, alcune industrie pubbliche e private, ma soprattutto gli istituti di credito mobiliare che, a partire dalle facilitazioni offerte dalla legge Carli, cercarono le vie per invogliare gli importatori stranieri a rivolgersi verso l'Italia<sup>94</sup>. Queste banche non si limitarono a finanziare le commesse che venivano reperite autonomamente dalle imprese all'estero, ma furono in prima linea nel cercare opportunità commerciali.

Imi, Mediobanca ed Efi operarono con diverse modalità, generalmente sotto la supervisione di Mediocredito<sup>95</sup>. Assunsero partecipazioni in banche dei Paesi dove si puntava ad esportare. Costituirono società commerciali in grado di ottenere appalti per grandi forniture, operando come *general contractor*: Mediobanca promosse Intersomer, l'Imi operò mediante Italconsult. Furono anche stretti importanti accordi con primari enti creditizi – spesso di natura pubblicistica – nei paesi interessati alle forniture italiane: erano generalmente preceduti o accompagnati da intese governative<sup>96</sup> e permettevano di predisporre lunghi elenchi di forniture industriali e impianti realizzati da ditte italiane, accompagnate da condizioni finanziarie prestabilite e particolarmente convenienti<sup>97</sup>. Si concretizzava quello che era stato prospettato da Teresio Guglielmone, relatore della legge al Senato: iniziava ad ope-

<sup>93</sup> *Storia del Mediocredito Centrale*, pp. 165-166. Viene giustamente notato che Carli si poneva in tale modo al riparo da una gestione amministrativa o politica della legge sul credito all'esportazione: coordinando direttamente le banche, faceva in modo che l'Ice e il Comitato interministeriale che soprintendeva all'assicurazione statale non avessero influenza nella gestione dei crediti.

<sup>94</sup> Enrico Cuccia affermò nel 1955 all'Assemblea dei soci che Mediobanca aveva avviato «Un programma inteso ad agevolare lo sviluppo delle attività mercantili italiane, con organizzazioni in Italia e fuori d'Italia, che possano offrire alle nostre aziende esportatrici maggiori possibilità di inserimento sui mercati esteri». Cfr. *Relazione del consiglio di amministrazione sul Bilancio, presentata all'assemblea dei soci il 28 ottobre 1955*, oggi in E. CUCCIA, *Relazioni di Bilancio Mediobanca 1947-82*, Milano 2007, p. 95.

<sup>95</sup> Per una più ampia ricostruzione sia consentito rinviare a F. SBRANA, *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio ed intervento pubblico*, «Storia economica», 2-3 (2008), pp. 299-312.

<sup>96</sup> Potevano essere relative, ad esempio, al rinnovo delle convenzioni di pagamento bilaterale: in tali occasioni il governo proponeva insieme all'accordo valutario, un patto di cooperazione economica che prevedeva anche un accordo interbancario.

<sup>97</sup> Sull'attività di credito all'esportazione nei diversi istituti si segnalano, oltre ai testi già citati su Mediocredito centrale e Imi, G. PILUSO, *Mediobanca. Tra regole e mercato*, Milano 2005, e *Efibanca e l'industria italiana*, a cura di M. Bagella, Firenze 1999.

rare su un piano nazionale «un Consorzio “non formale” degli Istituti a medio termine in analogia con quanto realizzato in Germania con la costituzione formale, in sede nazionale, della Ausfuhrkredit A. G.»<sup>98</sup>. In questo *pool* Carli ebbe sempre un ruolo preminente, fungendo spesso da tramite con gli organi di governo e orientando le decisioni di maggiore importanza<sup>99</sup>.

La tessitura di questa importante rete a sostegno dell'export di beni strumentali risultò strategica e permise di ottenere risultati di rilievo, facendo crescere molto velocemente la richiesta di finanziamenti. I dati di bilancio riportati nella Tabella 1 mostrano come i crediti all'esportazione crebbero e nel corso degli anni acquistarono un rilievo sempre più significativo per Mediocredito, collocandosi su volumi simili a quelli per le PMI. Ciò dimostrava che il principale obiettivo della legge Carli – sostenere la crescita dell'export – era stato pienamente conseguito e le difficoltà iniziali delle industrie italiane erano superate. È significativo in questo senso che i mezzi finanziari di Mediocredito risultarono di lì a poco insufficienti per la crescente domanda di crediti e le modalità di finanziamento vennero cambiate. Nei primi anni di attività questo ente aveva rifinanziato il 75% del credito concesso

<sup>98</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA, *Atti*, IX commissione permanente del Senato, relazione sul Disegno di legge presentato dal ministero del Commercio con l'estero Bresciani Turroni, relatore T. Guglielmonne, 30 ottobre 1953.

<sup>99</sup> Molto significativa in questo senso è la vicenda del Sindacato di iniziative per l'esportazione (SIE), organismo promosso da IMI, Mediobanca ed Efibanca. Mediocredito centrale non vi aveva aderito, ma la documentazione d'archivio attesta che il suo presidente aveva un ruolo centrale nel suo operato. Ad esempio, durante una lunga missione commerciale condotta in Indonesia, Carli venne informato quasi giornalmente sulle attività in corso e sui temi più importanti venne esplicitamente richiesta la sua valutazione, senza la quale si preferiva non procedere. Si veda al riguardo la ricca documentazione conservata in AsIMI, *SIE*, b. Indonesia, ed in particolare: lettera di A. Gambino a M. Alasia, 23 dicembre 1954; lettera non firmata a M. Alasia, 27 dicembre 1954, telegramma di A. Gambino ad M. Alasia, 8 gennaio 1955; telegramma di M. Alasia a G. Carli, 11 gennaio 1955; lettera di A. Gambino a M. Alasia, 31 dicembre 1954; A. Gambino a M. Alasia, 22 gennaio 1955; lettera di G. Carli a Carlo Gragnani, direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, 30 giugno 1955; *Sintesi della riunione sulla vendita delle navi Ansaldo all'Indonesia*, 18 ottobre 1955 (redatta presumibilmente dal funzionario IMI Antonio Dore). Da questi documenti emerge un'autorevolezza di Carli che non è legata solo al credito all'esportazione ma a elementi di altro genere, come i costanti rapporti con gli organi di governo, la conoscenza delle problematiche valutarie dell'Italia – grazie alla quale può comprendere se una operazione di esportazione sia più o meno desiderabile anche da questo specifico punto di vista – e la vasta rete di relazioni nei livelli più alti dell'amministrazione. Sull'attività del SIE, SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 90-102.

dagli istituti primari con un tasso del 3%, portando il costo finale a carico dei mutuatari al 5,6%. Dal 1957 fu adottata una nuova modalità di finanziamento: il 25% del credito venne finanziato, mentre per il restante 75% furono concessi contributi agli interessi, portando il costo finale al 6,25%<sup>100</sup>.

Tab. 1 – *Mediocredito: crediti in essere al termine dell'esercizio (miliardi di lire)\**

	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
Alle PMI	5,2	14,2	31,8	46,6	50,1	53,4	61,6	66,4	85,8	107,6
All'esportazione	-	1,2	3,2	4,4	14,8	28,4	53,7	62,7	76,9	87,2

\* Dal 1958 parte del credito viene concesso mediante contributo agli interessi.

Fonte: Mediocredito centrale, Bilancio 1962.

Nell'ultima redazione di bilancio firmata da Carli fu dato rilievo alla vittoria di una importante gara di appalto per la fornitura di un grande impianto siderurgico in Venezuela – per la ragguardevole cifra di circa 125 miliardi di lire, quasi il 10% del valore delle esportazioni italiane in quell'anno – realizzata in seguito dalla Innocenti con l'assistenza creditizia dell'Imi. Veniva simbolicamente dimostrata la capacità delle imprese italiane di esportare tecnologia nel mondo, sulla quale l'Italia aveva scommesso con la legge sul credito all'esportazione. Era un segnale chiaro sui risultati della scommessa fatta sulla competitività delle aziende italiana:

Con legittima soddisfazione si può asserire che questa operazione è stata resa possibile dall'esistenza delle facilitazioni previste dalla legge 22.12.1953 n. 955 che hanno consentito alle ditte fornitrici italiane di vincere l'agguerrita concorrenza di paesi industrialmente ed economicamente più forti ponendole in grado di sopportare gli oneri derivanti dalle condizioni di pagamento richieste dal committente a fronte di un prezzo necessariamente ridotto al limite per assicurarsi la fornitura<sup>101</sup>.

Molti anni dopo Carli tornò sulla vicenda, per vendicarsi idealmente delle critiche ricevute dal governatore riguardo alla sua proposta sul credito all'esportazione: «Menichella non avrebbe mai immaginato che soltanto quattro anni più tardi avremmo esportato la pro-

<sup>100</sup> Si veda G. PARRAVICINI, *Relazione del presidente del consiglio di amministrazione sull'attività del Mediocredito centrale nei primi dieci anni*, in MCC, Bilancio 1962, p. 27; *Storia del Mediocredito Centrale*, pp. 123-126.

<sup>101</sup> MCC, Bilancio 1956, p. 22.

gettazione di uno dei maggiori stabilimenti siderurgici al mondo, costruito in Venezuela...»<sup>102</sup>. Si può ritenere tuttavia che, al di là dei dubbi iniziali, il governatore avesse riconosciuto abbastanza presto la bontà delle iniziative del presidente di Mediocredito a sostegno dell'export<sup>103</sup>.

Il boom dei finanziamenti andò, almeno in parte, a discapito dell'orientamento dei flussi commerciali verso nuovi mercati dove acquistare materie prime. Si scelse infatti di far crescere i volumi delle esportazioni con agevolazioni creditizie anche quando le forniture si indirizzavano verso mercati tradizionali per il commercio italiano. Questo avvenne in particolare con gli accordi bilaterali a cui si è fatto riferimento, che furono molto utili per esportare forniture italiane con pagamento dilazionato ma spesso favorirono correnti di scambio "tradizionali", assorbendo ingenti disponibilità finanziarie. Tale eventualità era stata messa in conto dal governo, che nella Relazione al Parlamento sul provvedimento aveva affermato che l'incremento delle esportazioni era necessario indipendentemente dall'azione di riorientamento. L'importante era conseguire l'obiettivo principale e questo avvenne: le forniture speciali con finanziamento agevolato contribuirono alla forte proiezione verso i mercati esteri che l'industria meccanica registrò in questi anni e più in generale alla crescita dell'export italiano avvenute negli anni Cinquanta. Se nel 1952 le esportazioni erano state pari ad appena il 59% delle importazioni, nel 1957 salirono al 69% e due anni dopo all'87%<sup>104</sup>.

La scommessa che La Malfa e Carli avevano fatto sulle imprese italiane e la loro capacità di competere sul mercato era vinta. La quota dell'export italiano sul totale mondiale sarebbe cresciuta negli anni se-

<sup>102</sup> CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, p. 140. Cfr. anche G. CARLI, *Donato Menichella governatore della Banca d'Italia*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi*, pp. 24-25.

<sup>103</sup> Un segnale in questo senso viene da una lettera conservata nell'archivio Menichella in Banca d'Italia, nella quale il governatore viene informato da un alto funzionario italiano della Banca Mondiale, Felice Pick, di una grossa opportunità di affari per le imprese italiane in Cile, coinvolte nell'elettrificazione di 400 chilometri di linea ferroviaria dal punto di vista della fornitura e del finanziamento. Menichella scrisse di suo pugno sulla missiva: «Dare copia di questa lettera al prof. Carli, che ne parlerà con [l'ambasciatore] Cattani. Si profila un altro brillante affare internazionale!», dove il punto esclamativo finale esprime una piena partecipazione alla vicenda (ASBI, *Banca d'Italia, Segreteria particolare*, pratt. 1411, fs. 1, Lettera di Felice Pick a Donato Menichella, 27 ottobre 1955).

<sup>104</sup> Cfr. BANCA D'ITALIA, *Relazione sul 1960*; ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia*, Roma 1968.

guenti in misura significativa e l'alto tasso di incremento delle esportazioni avrebbe rappresentato una componente decisiva per la sostenuta crescita economica dell'Italia. L'interpretazione storiografica al riguardo è ormai consolidata, mentre stenta ancora ad essere riconosciuto il ruolo dello Stato nel sostenere l'affermazione delle imprese, in particolare nel campo dei beni strumentali<sup>105</sup>. Ma come si è visto il contributo della mano pubblica fu decisamente strategico, oltre che rilevante.

Il presidente di Mediocredito non era un sostenitore del credito agevolato ma considerò sempre importante il credito all'esportazione, proprio il contributo complessivamente offerto all'apertura dell'Italia ai mercati internazionali. Sul punto merita di essere fatto un rapido approfondimento. Carli ebbe sempre un giudizio negativo sul credito agevolato, perché lo riteneva portatore di una "selezione alla rovescia", ossia della sostituzione della valutazione del merito di credito – necessaria per un utilizzo razionale dei mezzi finanziari della collettività – con priorità di carattere sociale o politiche. Negli anni in cui guidava Mediocredito fu uno strenuo difensore dei principi del mercato e non volle che i fondi agevolati divenissero una sorta di sussidio, in contrasto con una corretta funzione creditizia. Esplicitò più volte questa posizione nei suoi interventi pubblici: «Gli amministratori di questo istituto si sono ispirati alla credenza che i danari che lo Stato ha loro affidati sarebbero stati spesi male, se fossero stati spesi in crediti politici. Essi hanno dimostrato di diffidare nel credito con *aggettivi* e di quanti credono di aver diritto di riceverlo in virtù di *aggettivi*». Tale diffidenza era rivolta anche al «pericolo di pagare taglie alla politica, distribuendo non crediti ma, in loro luogo, sovvenzioni statali agli inopportuni i quali minacciano interventi legislativi, governativi o giornalistici»<sup>106</sup>. Parole in cui si percepisce un certo disagio nel rapporto con la politica, esplicitato anche in una relazione di bilancio in cui si fa riferimento alla «varietà di atteggiamenti del potere legislativo e la non sempre coerente azione di quello esecutivo»<sup>107</sup>.

Le riserve sul credito agevolato rimasero anche negli anni successivi e Carli le espresse nelle vesti sia di governatore, sia di presidente

<sup>105</sup> Fra le eccezioni V. ZAMAGNI, *Il credito all'industria*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La banca*, pp. 765-784.

<sup>106</sup> Conferenza tenuta all'Institute of Bankers di Londra l'8 dicembre 1955, parzialmente pubblicata in «Mondo economico», 24 dicembre 1955, pp. 25-28. Il corsivo è nell'originale.

<sup>107</sup> MCC, Bilancio 1955, p. 16

di Confindustria<sup>108</sup>. Nelle sue memorie indicò questo strumento come parte del “protezionismo interno” che aveva sostituito quello esterno e ostacolato una corretta economia di mercato<sup>109</sup>. Ciononostante egli considerò fondamentale l’opera portata avanti con il credito all’exportazione, perché aveva una logica diametralmente opposta a quella richiamata, contribuendo all’apertura dell’Italia al commercio internazionale e alla formazione di una generazione di imprenditori convinti della bontà dei mercati aperti. Venivano utilizzati fondi pubblici con finalità agevolative ma con una logica non assistenziale, anzi: dallo Stato per il mercato, si potrebbe sintetizzare<sup>110</sup>.

### 11. *Da banchiere a governatore*

L’esperienza di banchiere pubblico ebbe un notevole rilievo nel percorso professionale di Carli. Grazie ad essa, alla metà degli anni Cinquanta era un economista «modernamente attrezzato per divenire un protagonista dell’economia italiana, [dal momento che] aveva aggiornato la sua cultura, aveva compiuto esperienze importanti, stava confrontandosi con i problemi creditizi in Italia»<sup>111</sup>. I risultati conseguiti con Mediocredito si sommarono all’autorevolezza e alla competenza già acquistate soprattutto a livello internazionale, aprendo a Carli le porte per nuovi incarichi di responsabilità che a loro volta avrebbero rappresentato tappe nel cammino verso la guida della Banca d’Italia.

Si spiega così la nomina a consulente permanente dell’Associazione bancaria italiana avvenuta alla fine del 1956, volta ad una collaborazione ad ampio raggio sui temi economici e finanziari, con una particolare attenzione al ruolo del sistema bancario nazionale nel nuovo ordine economico internazionale. Carli divenne invitato permanente alle riunioni del comitato esecutivo Abi e presentò relazioni su argo-

<sup>108</sup> Cfr. *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, p. L; BANCA D’ITALIA, *Relazione annuale sul 1966* (ma si veda anche quella dell’anno precedente); intervento di Carli all’Assemblea di Confindustria, Roma, 23 luglio 1976, ora in *Quaranta anni di Confindustria. Economia e società nei discorsi dei presidenti*, a cura di G. Fiocca, Milano 1989.

<sup>109</sup> CARLI, *Cinquant’anni di vita italiana*, pp. 5-6.

<sup>110</sup> Merita di essere segnalato che anche Enrico Cuccia non era un amante del credito agevolato, ma con Mediobanca operò a lungo nel credito all’exportazione; cfr. PILUSO, *Mediobanca. Tra regole e mercato*.

<sup>111</sup> *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, p. LI.

menti come la bilancia dei pagamenti, le riserve valutarie, la convertibilità della lira e soprattutto sulla Comunità economica europea, della quale illustrò dettagliatamente ed in più occasioni opportunità e problemi aperti. Il presidente dell'Abi (e dell'Imi) Stefano Siglienti gli affidò anche il delicato compito di presiedere una importante commissione istituita sul Piano sportelli, organismo che doveva affiancare il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio nella decisione sull'apertura di nuovi sportelli bancari. Carli mantenne il ruolo di consulente fino alla nomina in Banca d'Italia ed ebbe numerose occasioni di confronto con i vertici dell'ABI, con Menichella e diversi banchieri, ricevendo in diverse occasioni un esplicito apprezzamento da parte di figure autorevoli come Giordano Dell'Amore, Raffaele Mattioli e lo stesso Siglienti<sup>112</sup>.

Alla metà del 1957 Carli lasciò Mediocredito per diventare ministro del Commercio con l'estero in un governo guidato da Adone Zoli. Fu chiamato nelle vesti di tecnico, unico ministro non legato alla Dc in un esecutivo formato interamente da democristiani. Non è questa la sede per dilungarsi su tale esperienza di governo<sup>113</sup>, ma va almeno accennato che nelle vesti di ministro Carli lavorò molto sul credito all'esportazione. Perfezionò la normativa, stanziò risorse aggiuntive e pose in rilievo la peculiare configurazione geopolitica che le esportazioni rfinanziate da Mediocredito (e la relativa assistenza tecnica) stavano assumendo: attraverso di essi l'Italia contribuiva significativamente al progresso dei Paesi meno sviluppati, ai quali erano destinate in misura rilevante. Carli riteneva che la crescita di questi Stati – nella peculiare stagione della decolonizzazione – fosse una sfida importante per i Paesi sviluppati e quando venne nominato al vertice della Banca d'Italia nel suo *curriculum* volle valorizzare gli anni trascorsi al Mediocredito centrale sottolineando proprio tale attività<sup>114</sup>. Era convinto che la vendita agevolata di tecnologia favorisse la cooperazione economica con i Paesi meno sviluppati, contribuendo allo

<sup>112</sup> ASABI, *Verballi del Comitato esecutivo*, riunioni comprese fra il 22 ottobre 1956 ed il 21 novembre 1959. Cenni al riguardo in P.F. ASSO-S. NARDOZZI, *Storia dell'Abi. L'associazione bancaria italiana 1944-1972*, Roma 2006, pp. 66-67 e 328-329; su Abi, convertibilità monetaria e integrazione europea, A. CAROLEO, *Stefano Siglienti*, «Economia pubblica», 9-10 (1987), ora anche nella nuova edizione di *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, pp. 929-972.

<sup>113</sup> Sulla quale si segnala G. CARLI, *Commercio estero: maggio 1957, giugno 1958*, Roma 1958.

<sup>114</sup> Così nel curriculum vitae e in altri materiali conservati in ASBI, *Banca d'Italia, Direttorio Carli*, cart. 5, fs. 2.



sviluppo degli scambi internazionali, condizione fondamentale per mantenere la crescita delle economie capitalistiche<sup>115</sup>.

L'esperienza al governo fu importante per accreditarsi definitivamente nei confronti degli ambienti governativi. Giulio Andreotti, allora ministro delle Finanze, ha ricordato che in consiglio dei ministri Carli seppe farsi apprezzare e non solo per la conduzione del suo dicastero. Molti membri dell'esecutivo non avevano esperienza né di commercio con l'estero, né di meccanismi internazionali di credito: Carli li aiutò a capire, nella fase cruciale della nascita della Comunità europea. Inoltre, secondo la testimonianza dell'esponente democristiano, il giovane ministro partecipava alle discussioni in consiglio anche sui temi che esulavano dalla sua diretta competenza, con interventi sempre puntuali<sup>116</sup>.

Non è un caso se al termine del mandato ministeriale iniziarono a circolare indiscrezioni giornalistiche sulla sua nomina al vertice della Banca d'Italia. In questi articoli venivano sottolineate le doti tecniche richieste per guidare il dicastero del commercio estero e «la difficoltà di trovare un successore al ministro Carli», motivo per cui si segnalava anche la possibilità che fosse chiamato a far parte anche del nuovo esecutivo. È interessante anche una (presunta) presa di posizione del partito di La Malfa, che avrebbe posto fra le condizioni della partecipazione alla maggioranza di governo la conferma di Carli in quel ministero; vero o verosimile che fosse, è una ulteriore conferma della sintonia più volte richiamata con il leader repubblicano<sup>117</sup>.

L'ormai ex presidente di Mediocredito non divenne subito governatore. Durante il suo mandato di ministro si era speso molto per trovare una forma di associazione alla Cee della Gran Bretagna e dei Paesi Nord Europei e il suo attivismo suscitò qualche preoccupazione. Dovettero passare alcuni mesi, nel corso dei quali venne nominato presidente di Crediop e Icipu e seguì per conto del governo alcuni dossier importanti, come le relazioni commerciali con l'Egitto di Nasser. Sciolte le riserve sul suo reale europeismo, nel 1959 Carli venne nominato direttore generale della Banca d'Italia e qualche mese dopo

<sup>115</sup> CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, pp. 116-117 e 316-319.

<sup>116</sup> Testimonianza di Giulio Andreotti all'autore, rilasciata a Roma il 12 luglio 2006.

<sup>117</sup> Si veda il lancio dell'agenzia di stampa Kronos, n. 144, foglio n. 3 del 30 giugno 1958, e E.R., *Indirizzi della nuova politica governativa del commercio estero*, «24 ore», 2 luglio 1958, copia di entrambi in ASBI, *Carte Menichella, Pratt.*, n. 12, fs. 4.



divenne governatore<sup>118</sup>. Non rinunciò però ad interessarsi dell'esportazione di grandi forniture con pagamento dilazionato: contribuì alla redazione della legge di riforma approvata nel 1961<sup>119</sup> e continuò a partecipare alle decisioni di maggior rilievo sul tema, pur senza averne ufficialmente titolo<sup>120</sup>. Per questo – e soprattutto per quanto è stato ricostruito – si comprende bene perché Carli volesse dedicare nelle memorie tanto spazio al credito all'esportazione: nella sua lunga e multiforme carriera, solo in apparenza tale attività era stata meno importante delle altre.

FILIPPO SBRANA

*Università degli Studi Roma Tre*

<sup>118</sup> CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, pp. 166-171.

<sup>119</sup> Materiali al riguardo in ACS, *Consiglio dei ministri, Commercio con l'estero*, 1961, e ASBI, *Direttorio Carli*, cart. 114, fs. 2, e cart. 59, fs. 4, fs. 1.

<sup>120</sup> G. STAMMATI, *La finanza pubblica italiana raccontata da un testimone (1945-1975)*, Napoli 1990, p. 226.